

**CHARLES DE FOUCAULD:
CONTEMPLATIVO NEL MONDO
AL SEGUITO DI GESU' DI NAZARET**

La figura poliedrica e l'operato singolare di Carlo de Foucauld — la cui eco risuona ancora ai nostri giorni —, rappresentano un autentico messaggio evangelico, vissuto fedelmente e nella sua interezza, per l'uomo d'oggi, assetato com'è dell'assoluto di Dio e desideroso di ritornare alle sorgenti cristalline del Vangelo.

Egli è divenuto un insigne modello di santità, in virtù dell'impareggiabile violenza e minuziosità con le quali visse il Vangelo ed amò il Cristo. Per lui il libro della buona novella non va commentato a parole, ma vissuto sino in fondo con azioni concrete. Difatti, egli si sente chiamato non a predicare il Vangelo per mezzo della parola, ma a gridarlo con la sua vita.

A tale scopo, scruta con assiduità e passione le Scritture per scoprirvi la volontà di Dio e conformare la sua vita a quella di Gesù, ben consapevole delle dure esigenze proposte da questi a coloro che intendono porsi alla sua sequela: « Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli » (Mt. 7, 21).

Per imitare letteralmente il Cristo povero ed umile di Nazaret, entra nella Trappa. Presto la lascia per vivere questo suo ideale nei luoghi frequentati dal Figlio di Dio, conducendo una vita ritirata, fatta d'intimità chiusa e nascosta, come quella della sacra Famiglia nella piccola borgata della Galilea. A contatto col Cristo dell'Eucaristia, poco a poco si fa largo nella sua mente l'idea di divenire concretamente salvatore con ed alla stregua del Verbo incarnato, così come risulta dal mistero nascosto nazaretano. In seguito a tale scoperta, egli lascia Nazaret e Beni-Abbès e decide di vivere a Tamanrasset nell'Hoggar, a sud del deserto del Sahara, tuareg tra i tuareg. Abbracciando la vita e la sorte di queste popolazioni

dell'Africa araba, egli non tradisce il suo primitivo ideale d'imitazione di Gesù a Nazaret, ma lo vive attraverso l'esperienza contemplativa di Dio che è a un tempo presenza silenziosa ma tanto feconda tra gente abbandonata a se stessa.

Lungo questo itinerario spirituale, la nota caratteristica che compendia tutto lo sforzo ascetico e mistico del p. de Foucauld è quella dell'imitazione del Maestro divino durante la sua esistenza terrena: vita di umiltà e povertà, penitenza ed abiezione, preghiera e contemplazione. Sotto questo aspetto egli si consegna alla storia come uno dei maestri della spiritualità contemporanea, tanto imponente da lasciare un'impronta indelebile determinante e da segnare la via dell'epoca in cui è vissuto.

Questa missione di guida spirituale gli è propria, perché sulle orme di Gesù di Nazaret, guidato dallo Spirito vivificante, ha attinto nella preghiera di contemplazione la mistica comunione con Dio. Realtà questa non ritenuta egoisticamente per sé soltanto, ma partecipata e vissuta sull'esempio del Cristo, tra la gente del Sahara francese, nei fatti ordinari della vita quotidiana.

Nell'ambito della sua tensione verso Dio, più precisamente, dell'imitazione pedissequa del Verbo nell'assunzione della natura umana, si situa il carisma formale di quest'uomo: essere un contemplativo nell'azione.

Se si vuole scandagliare sino in fondo codesto carisma, occorre tener presente cinque tappe basilari del suo itinerario spirituale, il cui filo conduttore è l'imitazione del Cristo nella sua condizione kenotica. Queste tappe sono punti-chiave che sintetizzano e segnano i momenti principali e le svolte decisive della sua evoluzione interiore. Vanno dalla conversione alla Trappa, da Nazaret a Beni-Abbès e Tamanrasset, seguendo l'arco della sua biografia.

Sarebbe certamente interessante oltre che proficuo percorrere, immedesimandosi nella parte del protagonista, queste tappe, per conoscere più da vicino la spiritualità foucauldiana. Ma, per questioni di scelta preferiamo fermare la nostra attenzione sul nucleo fondamentale da cui prende consistenza l'originale carisma di fratello Carlo: il mistero di Nazaret, vissuto nella sua dimensione verticale ed orizzontale, tradotto cioè in vita contemplativa condotta in fraterno servizio della gente del deserto.

Siffatta intuizione-carisma colloca nella storia della spiritualità questo neo-mistico, le cui radici di vita cristiana affondano ed assorbono linfa vitale nel Vangelo. E' in questo terreno fecondo ch'egli, come il granello di senapa, muore per dar vita ad un nuovo modo di essere ed operare nella Chiesa, animando così una delle tante parti che formano il Corpo mistico di Cristo.

In queste pagine, sintesi di uno studio più lungo su Carlo de

Foucauld, sul quale abbiamo già pubblicato altri lavori¹, vogliamo mettere a fuoco il nucleo centrale del suo messaggio e della sua spiritualità, centrata sul mistero di Nazaret e sull'imitazione di Gesù. Nella nostra esposizione seguiremo questo itinerario: 1. La scoperta e le implicazioni del mistero di Nazaret; 2. Il fondamento ed i dinamismi dell'imitazione di Cristo; 3. Il senso e le esigenze di questa imitazione, che comporta la pratica di virtù caratteristiche della vita di Nazaret; 4. La realizzazione della sequela del Cristo in mezzo agli uomini secondo lo stile peculiare di p. de Foucauld. Nella conclusione finale riassumeremo le articolazioni dinamiche della spiritualità del Fratello universale.

1. Nazaret: mistero e presenza

Se si vuole rilevare il significato e la funzione della scoperta del mistero di Nazaret nella vita del p. de Foucauld, occorre, per un momento, riandare con la mente agli anni trascorsi dal Fanciullo divino e dalla sacra Famiglia nella piccola borgata della Galilea.

La vita di Gesù, come quella dei suoi genitori, a Nazaret, appare, a prima vista, *nascosta* nel senso spirituale di questo termine. Sul piano interiore, è un'esistenza trascorsa in intima comunione col Padre nello Spirito. Esteriormente, è una vita semplice, comune, insignificante apparentemente, che continua la scelta della condizione kenotica da lui abbracciata nell'incarnarsi e lo pone così allo stesso livello delle povere famiglie operaie che vivono tra stenti e sacrifici.

Il Fanciullo divino condusse, dunque, un tipo di vita comune a tutti gli abitanti della sua borgata, tanto che, finché non giunse la « sua ora », passò del tutto inosservato. Non fece miracoli e non si isolò dal resto del mondo a lui circostante. Anzi, vi si adeguò in tutto, per non svelare prima del tempo la sua identità di Figlio di Dio. Questa è l'essenza tipica del mistero di Nazaret!

I Profeti e quanti del N. Testamento pensavano ad un Messia glorioso e straordinario non immaginavano, neanche lontanamente, che questi si inserisse in modo così oscuro ed umile nella convivenza umana. Invece, il mistero di Nazaret rivela che il pensiero di Dio è sempre diverso da quello umano. Esso vuole indicare innanzitutto che il Figlio di Dio nel venire tra gli uomini assunse completamente la natura umana. Difatti, Gesù nazareno, uomo come

¹ Cf. i due numeri unici (n. 71 — luglio 1978; n. 72 — ottobre 1978), da noi curati per la rivista « Jesus Caritas », ed il nostro articolo, *La sequela e l'imitazione di Cristo nella vita spirituale*, in « Asprenas » 25 (1978) 148-149.

tanti, confuso tra gli altri, nasce in una povera e modesta famiglia della Galilea, di cui accetta discendenti, parenti, amici, usi e costumi. Questa realtà esistenziale, abbracciata dal Verbo umanato, esprime perciò nel modo migliore, l'essenza e l'estensione del mistero dell'Incarnazione.

La caratteristica più saliente dell'esistenza di Gesù a Nazaret è la sua missione di Salvatore dell'umanità, oggetto di continuo dialogo tra lui ed il Padre. Sicché, sia pure in potenza, questo periodo della vita di Gesù, in apparenza di poca importanza, reca in sé l'impronta redentrice del Salvatore, visibile in ogni suo gesto, azione, atteggiamento e rapporto con gli altri.

La scoperta del significato recondito di questo mistero coincide, per volontà divina, con la conversione di Carlo. Divenuto un autentico uomo di preghiera, questi fa un'ulteriore scoperta, quella del mistero della Visitazione, che chiarisce, approfondisce ed allarga l'attuazione del primo mistero: la santificazione delle anime nel nascondimento. Ai piedi dell'Eucaristia, sull'esempio dell'Ostia consacrata, fratel Carlo decide di abbracciare il sacerdozio, per portare il Cristo salvatore alle anime abbandonate, non da missionario sperimentato, ma da monaco contemplativo.

a) *Genesi e ruolo del mistero di Nazaret nella vocazione foucauldiana*²

Il primo desiderio avvertito con urgenza da p. de Foucauld dopo la sua conversione è quello di vivere in intima comunione con quel Dio che dopo tanto penare ha finalmente ritrovato, imitando il suo Figlio unigenito:

« Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per lui... Il Vangelo mi fece capire che il 'primo comandamento consiste nell'amare Dio con tutto il cuore' e che tutto bisognava racchiudere nell'amore; chiunque sa che l'amore ha come primo effetto l'imitazione; non mi restava, dunque, che entrare nell'Ordine in cui avrei trovato la più esatta imitazione di Gesù. Non mi sentivo fatto per imitare la sua vita pubblica nella predicazione; dovevo dunque imitare la vita nascosta dell'umile e povero operaio di Nazaret. Mi sembrò che nulla meglio della Trappa mi presentava questo stile di vita... Vi trascorsi sei anni e mezzo; poi, desiderando, per assomigliare ancora di più a Gesù, una spogliazione più profon-

² Cf. LES CLARISSES DE NAZARETH, *Le séjour à Nazareth de Charles de Foucauld*, in « Cahiers Charles de Foucauld » 34 (1954) 60-74.

da ed una più grande abiezione, andai a Roma ed ottenni dal Generale dell'Ordine il permesso di recarmi da solo a Nazaret e di vivervi sconosciuto, da operaio, nel ritiro, nella solitudine e nel raccoglimento benedetto, godendo di questa povertà e di questo abbassamento che Dio mi aveva con tanto ardore donato per imitarlo »³.

Con un colpo d'occhio preciso e sintetico sul suo passato, nel brano testé riportato fratel Carlo rivela la sua vocazione originaria, matrice della sua spiritualità. Accecato dalla luce del mistero di Dio fattosi uomo per amore, l'ex trappista si propone così di sistemare la sua vita:

« *in maniera da essere l'ultimo, il più disprezzato degli uomini, per passarla col mio Maestro, il mio Signore, il mio fratello, il mio Sposo, che è stato l'abiezione del popolo e l'obbrobrio della terra, un verme e non un uomo* »⁴.

Questo suo proposito è in consonanza con quanto gli rimase impresso di una predica del suo direttore spirituale, l'abbé Huvelin: « Gesù ha talmente preso l'ultimo posto che nessuno mai potrà strapparglielo »⁵. Seguendo, dunque, la forte impressione di un tempo ed un ulteriore invito del suo padre spirituale a seppellirsi per realizzare la sua vocazione⁶, si prefigge un programma di vita che è una morte continua a se stesso, nascosto col Cristo di Nazaret nella contemplazione di Dio (Col. 3, 3).

L'impegno dell'imitazione del Cristo, durante la sua permanenza a Nazaret, è dominato da un bisogno imperioso di realismo concreto, quasi minuzioso, frutto di una fede ingenua ma intensa che lo spinge a vivere negli stessi luoghi santificati dal passaggio del Figlio di Dio sulla terra, ed esercitarsi nelle virtù che sono alla base della vita nascosta, quelle stesse praticate dal Cristo⁷.

³ Lettera a H. de Castries, 14 ag. 1901, in *Lettres à Henry de Castries*, Paris 1938, 96-98.

⁴ Ritiro a Nazaret, 6 nov. 1897, in *La vita nascosta, ritiri in terra santa (1897-1900)*, Scritti spirituali di Ch. de Foucauld, vol. IX/I, Roma 1974, 50.

⁵ R. BAZIN, *Charles de Foucauld, explorateur au Maroc, ermite au Sahara*, Paris 1959, 85.

⁶ Lettera di don Huvelin a p. de Foucauld, 9 dic. 1897, in *Père de Foucauld, Abbé Huvelin, correspondance inédite*, Tournai 1957, 56.

⁷ Risale a questo periodo, nel 1900, l'abbozzo di una carta topografica dei luoghi santi, una specie di guida giornaliera, composta di passi evangelici, per poter ricalcare passo passo le orme di Gesù, intitolata: *Saggio per tenere compagnia a nostro Signore Gesù*. Tale saggio è stato pubblicato in *Piccolo Fratello di Gesù, meditazioni (1897-1900)*, Scritti spirituali di Ch. de Foucauld, vol. VII, Roma 1975, 117-226.

In questa fase iniziale, Nazaret rappresenta per de Foucauld, nell'ispirazione prima e nella realizzazione poi, silenzio, solitudine, nascondimento, stretta clausura, lavoro umile, ultimo posto, abiezione. Virtù che il neo convertito si sforza di praticare per esigenza di quell'amore che lo vuole simile al Gesù di Nazaret:

« Imitare l'abiezione di Nostro Signore: prenderlo per modello... E' stato perfetto, ma povero, piccolo operaio, l'uguale e l'amico dei poveri, ignorante agli occhi degli uomini... devo essere lo stesso... Si è dedicato ai lavori più umili, più avvilenti; è stato ingiuriato, maltrattato, lo zimbello degli uomini... Devo dedicarmi lo stesso alle occupazioni più basse, più umili »⁸.

Il vivere nei luoghi geografici ove è vissuto il Cristo, come anche quella imitazione letterale e pedissequa delle sue virtù, fanno parte di un qualcosa volutamente cercato e goduto, al punto tale da porlo con l'immaginazione sui passi stessi del suo benedetto Fratello:

« La mia vita interiore è l'unione con Gesù nei differenti tempi della sua vita mortale... fino a domani sera, di notte, partirò per l'Egitto... Sarò in cammino con la Santa Famiglia fino a mercoledì delle ceneri; poi, andrò nel deserto con Nostro Signore... Un mese prima della fine della Quaresima, andrò a risuscitare Lazzaro a Betania ed a far compagnia a Nostro-Signore durante gli ultimi tempi della sua vita, ed ai suoi apostoli sino all'Ascensione ed alla Pentecoste... Dalla Pentecoste all'Avvento, lavorerò e pregherò a Nazaret con la Santa Famiglia... »⁹.

Col tempo, man mano che cresce interiormente, questa imitazione letterale del Cristo, come pure la sua vita interiore, va semplificandosi secondo un processo di progressiva spiritualizzazione, dall'esteriore verso l'interiore, di tutte le virtù e dei modi di fare, scelti e praticati al fine di conformarsi meglio al divino Modello.

Nel mezzo del suo itinerario spirituale, pur rappresentando Nazaret un'intimità chiusa in se stessa, nascosta con e nel Cristo, in virtù della scoperta del mistero della Visitazione, fratel Carlo com-

⁸ Ritiro a Nazaret, 13 nov. 1897, in *La vita nascosta...*, o.c., 213. A questo punto occorre precisare che la vita del Cristo fu certamente povera, dura, umilissima, ma non certo abietta nel vero senso della parola. Fu la scelta di una condizione di vita in coerenza con il prestabilito piano di Dio. Tuttavia, è evidente che il fatto stesso dell'Incarnazione del Verbo è un mistero di abiezione, nel senso di abbassamento di umiliazione volontaria. E' la kénosi di cui parla Paolo nella lettera ai Filippesi, alla quale si rifarà, costantemente, de Foucauld, per assomigliare al Verbo divino.

⁹ Lettera all'abbé Huvelin, 1 feb. 1898, in *Père de Foucauld...*, o.c., 65-66.

prende che deve aprirsi agli altri, per renderli partecipi delle realtà divine sperimentate quotidianamente nella preghiera.

b) *La Visitazione*

Il mistero della visita della Vergine a Elisabetta genera nella vita del p. de Foucauld l'idea e l'attuazione di una forma di vita religiosa singolare. Tutto questo avviene in seguito alle sue meditazioni sulla Parola di Dio.

Durante la visita di Maria a sua cugina Elisabetta, Giovanni Battista trasale di gioia nel seno di sua madre. La tradizione vuole che il piccolo Battista sia stato giustificato e santificato come tutti i giusti dell'A. Testamento dalla presenza del Verbo divino, altrimenti non avrebbe esultato nel grembo di sua madre.

Il motivo che spinge la Vergine ad incontrarsi con sua cugina fa parte di quel suo spontaneo desiderio di comunicare il grande avvenimento di cui è fedele custode, di soccorrere chi come Elisabetta si trovava nel bisogno, ed infine di santificare con discrezione e nel nascondimento Giovanni Battista, attuando così il piano salvifico di Dio.

Fratel Carlo soffermandosi su questo episodio della vita della Vergine, narrato da Lc. 1, 39-45, ecco come fa parlare il Cristo in una sua meditazione:

« Mi sono dato al mondo per la sua salvezza nell'Incarnazione... Prima ancora di nascere lavoro a quest'opera, la santificazione degli uomini... e spingo mia madre a lavorarvi con me...; spingo ..a santificare gli altri... anche tutte le altre anime a cui mi do, fin dal momento in cui mi possiedono... alle anime di silenzio, di vita nascosta, che vivono lontano dal mondo nella solitudine... dico loro: tutte, tutte, lavorate alla santificazione del mondo, lavoratevi come mia madre; senza parola, in silenzio, andate a stabilire i vostri pii ritiri in mezzo a coloro che mi ignorano: portatemi tra di loro stabilendovi un altare, un tabernacolo, e portatevi il Vangelo non predicandolo con la bocca ma predicandolo con l'esempio, non annunciandolo ma vivendolo »¹⁰.

Nello scoprire questo mistero Carlo trova, per ispirazione divina, il modo per attuare quanto Iddio ha deciso per lui: far cono-

¹⁰ Ritiro a Efrem, med. su Lc. 1, 39, Quaresima 1898, in *All'ultimo posto, ritiri in terra santa (1897-1900)*, Scritti spirituali di Ch. de Foucauld, vol. IX/II, Roma 1974. 20-21.

scere il Cristo attraverso la sua vita d'intima comunione con le tre divine Persone. Il 2 luglio 1898, festa della Visitazione, appunta sul suo quaderno di meditazioni:

« Essa (la Vergine) parte per santificare San Giovanni, per annunciargli la buona novella, per evangelizzarlo e santificarlo, non con le sue parole ma portando in silenzio Gesù presso di lui, nella sua casa. Così fanno i religiosi e le religiose votate alla contemplazione nei paesi di missione. Essi vi vengono per evangelizzare e santificare i popoli infedeli, senza parole, portandolo in mezzo a loro nella santa Eucaristia, e portandolo nella loro vita, la vita evangelica di cui danno l'esempio e di cui sono le immagini viventi »¹¹.

Il Gesù nascosto ed umile a Nazaret appare ora agli occhi del p. de Foucauld sotto le vesti di salvatore santificante, qualità posseduta sin dal seno materno, messa in luce durante la sua vita pubblica e continuata permanentemente nel mistero eucaristico. L'intuizione suggeritagli dalla scoperta di questo ulteriore mistero schiude a fratel Carlo nuovi orizzonti e gli indica le modalità del suo « apostolato », che va preceduto e preparato sempre da una continua e profonda comunione col Cristo¹².

Tutto questo spiega il motivo del parallelo che de Foucauld instaura tra la presenza santificante di Gesù nel grembo di sua madre e la presenza reale di Dio nell'Ostia consacrata come scrive nel suo *Regolamento*¹³. Come il Verbo presente in Maria, all'apparenza impotente, santifica Giovanni Battista, così il Cristo dell'Eucaristia, anch'egli apparentemente in uno stato d'impotenza, santifica le popolazioni investite dai suoi raggi salvifici¹⁴, nella misura in

¹¹ Considerazioni sulle feste dell'anno, 2 lug. 1898, in *Nuovi Scritti Spirituali*, Milano 1951, 190-191.

¹² Cf. med. 201 su Mc. 6, 11-32, riportata da J.F. SIX in *Itinéraire spirituel de Charles de Foucauld*, Paris 1958, 232.

¹³ « Portando in seno alle genti infedeli il loro altare e il loro tabernacolo, essi santificano silenziosamente questi popoli come Gesù a Nazaret santificò in silenzio il mondo per trent'anni. Il loro fine è di glorificare Dio conformando la propria vita a quella di Nostro Signore Gesù, adorando la santa Eucaristia e santificando i popoli infedeli con la presenza del Santissimo Sacramento, con l'offerta del Sacrificio divino e con la pratica delle virtù evangeliche », *Regolamento dei Piccoli Fratelli di Gesù*, Beni-Abbès 1902, in *Opere Spirituali*, Milano 1960, 436.

¹⁴ Anche se non è « conforme à la doctrine commune de la présence eucharistique, d'attribuer à l'Hostie consacrée un rayonnement physique particulier qui serait en dépendance de la localisation des Saintes Espèces et de leur plus ou moins grande proximité ». (R. VOILLAUME, *Les Fraternités du Père de Foucauld*, Paris 1946, 180-181), fratel Carlo, in virtù della sua ingenua fede, è convinto che l'Ostia santa può irradiare i suoi raggi salvifici su tutti coloro che la circondano, tanto più quanto più numerosi sono i tabernacoli distribuiti nel deserto del Sahara.

cui frater Carlo si unisce e partecipa alla funzione effettiva e realmente santificante di Gesù-Eucaristia.

Il significato e la realtà del mistero eucaristico ha assunto dimensioni più ampie, dopo questa ulteriore intuizione. In altre parole, de Foucauld sente che deve vivere tra le anime che non conoscono il Cristo, per essere salvatore con Lui e messaggero della sua buona novella, portandolo nell'Eucaristia e dedicandosi ad un'intensa vita di preghiera.

Il messaggio della Visitazione è come un lievito che, penetrando nell'intimo di quest'uomo, lo mette in crisi e tende a far sì che l'intimità chiusa di Nazaret da lui goduta si espanda all'esterno sino a toccare le anime, per santificarle, come Gesù vittima e sacerdote nell'Eucaristia.

c) *Eucaristia e sacerdozio*

Fratel Carlo, durante le sue veglie ai piedi del tabernacolo, non si ferma ad esaminare la presenza reale del Cristo sotto le specie eucaristiche. Il primo sentimento che gli nasce spontaneo dal di dentro è quello di amare Colui che gli è dinanzi, perché crede fermamente che l'Eucaristia è:

« Gesù presente sui nostri altari ' fino alla consumazione dei secoli ', vero Emanuele, ' vero Dio con noi ', che a tutte le ore e in tutte le parti della terra si mostra ai nostri sguardi, alla nostra adorazione e al nostro amore »¹⁵.

Il mistero eucaristico oltre che essere presenza santificante di Cristo è anche pane quotidiano che crea un'intima comunione di vita tra lui e lo Sposo celeste: « Non eri più vicino alla Santa Vergine durante i 9 mesi che ti portava nel suo seno di quello che lo sei a me quando vieni sulla mia lingua nella comunione »¹⁶.

Come si diceva sopra, egli vede caratterizzata da questa dimensione di redenzione tutta la vita di Gesù, a partire dalla sua gestazione nel seno della Vergine sino alla morte in croce e nell'Eucaristia, ultimo atto dell'Incarnazione. E poiché Gesù: « ha voluto che il suo nome ' Salvatore ' indicasse l'opera della sua vita, la salvezza delle anime; l'opera della nostra vita deve essere, ad imitazione del Modello Unico, la salvezza delle anime »¹⁷. Proprio perché Sal-

¹⁵ *Il Vangelo presentato ai poveri del Sahara*, 21° colloquio, Torino 1971, 128.

¹⁶ Ritiro a Nazaret, 7 nov. 1897, in *La vita nascosta...*, o.c., 77.

¹⁷ *Annotazioni giornalieri*, 1916, in *Opere Spirituali...*, o.c., 327.

vatore, il Cristo fin dal primo istante della sua Incarnazione ha iniziato un'incisiva opera di redenzione, attraverso una vita di povertà, umiltà, sofferenza, di preghiera, lavoro modesto, dura penitenza, ed infine di evangelizzazione contrastata che culmina con la sua morte in croce, supremo atto salvifico che si rinnova realmente in ogni celebrazione eucaristica.

Queste riflessioni scombussolano la vita di de Foucauld e l'orientano verso una decisione ben definita. Il procedimento di simile trasformazione interiore, concludentesi con l'accettazione del sacerdozio, proviene da un'esperienza di preghiera molto profonda. In realtà, col tempo nell'intimo di fratello Carlo si son venuti creando due movimenti paralleli e di eguale intensità: uno che va dall'Eucaristia agli uomini; un altro dagli uomini all'Eucaristia. In altri termini, accade che dall'adorazione, momento in cui egli incamera la carità divina, per la forza stessa di questa virtù si sente spinto ad aprirsi ai fratelli. D'altra parte, la condivisione della condizione sociale delle famiglie operaie l'induce a rimettere i problemi e le ansie di tanta povera gente nelle mani di Dio nella sua preghiera di contemplazione.

Egli s'accorge che la dinamica di questa esperienza, vissuta nei suoi colloqui con il benamato Fratello, la si trova realizzata pienamente nel sacramento dell'ordine. Difatti, pensando a Gesù sacerdote nell'ultima cena, in uno dei suoi tanti ritiri appunta parole che rivelano il profondo senso eucaristico, caratteristico della sua esistenza:

« I preti debbono offrire Gesù al Padre suo sull'altare, per la sua gloria e per la salvezza degli uomini nella Santa Eucaristia così come lui si è offerto nella Cena; e devono offrirsi con Gesù al Padre per la sua gloria, quella di Gesù e la salvezza degli uomini sulla croce, soffrendo, con Gesù, l'agonia, la passione e la morte, nella misura in cui piacerà a Gesù di chiamarli a condividere il suo calice e ad essere vittime con lui »¹⁸.

Cosicché, mentre un tempo aveva scartato l'idea del sacerdozio, per restare nell'umiltà dell'ultimo posto, nella festa della Madonna del buon Consiglio, dopo alcuni giorni di intensa preghiera, conclude che il ministero presbiterale non lo avrebbe affatto allontanato da quell'ultimo posto, scelto e conservato gelosamente. Si è convinto anzi che:

¹⁸ Ritiro di diaconato, 23 mar, 1901, in *Solitudine con Dio, ritiri per le ordinazioni e nel Sahara (1900-1909)*, in *Scritti spirituali di Ch. de Foucauld*, vol. X, Roma 1975, 39-40.

« Il prete continua la sua (di Gesù sacerdote) opera e *non lo imita mai più perfettamente* di quando offre il Santo Sacrificio e amministra i sacramenti: una ricerca di umiltà che lo allontanasse dal sacerdozio non sarebbe dunque buona, perché allontanerebbe dall'imitazione di Nostro Signore che è 'la sola via' e dunque l'imitazione è — per me, in particolare, — la mia vocazione speciale... Non vi (è dunque per me da fermarmi alla maggiore bassezza della mia condizione attuale per restarvi, né di temere l'elevazione del sacerdozio per respingerlo, *mettere l'umiltà ove Nostro Signore l'ha messa, praticarla come lui l'ha praticata, e per questo praticarla nel sacerdozio*, secondo il suo esempio »¹⁹.

Abbracciando il presbiterato de Foucauld si apre agli altri e diviene così il *Fratello Universale*, cioè il fratello sempre pronto a soccorrere il prossimo bisognoso con la carità stessa del Cristo, e a dare persino la sua vita per la sua redenzione. D'altro canto, sa che, offrendo il sacrificio eucaristico, penetra nel mistero antitetico di morte-vita tanto proficuo per sé ed i fratelli, anticipando così, prima del tempo ed in una certa misura, quanto avvenne il 1° dicembre 1916, giorno del suo assassinio.

Per imitare più da vicino Gesù sacerdote e salvatore, egli è disposto a lasciare persino la tanto amata terra del Signore e recarsi tra la gente sperduta del Sahara francese che non aveva ancora conosciuto l'annuncio del Vangelo:

« Non è meglio andare prima in Terra Santa? — si chiede in una sua meditazione — *No*. Una sola anima ha maggior prezzo della Terra Santa intera e di tutte le creature prive di ragione messe assieme. Bisogna andare non là dove la *terra* è più santa, ma là dove le *anime* si trovano nel più gran bisogno »²⁰.

La contemplazione di Gesù Salvatore mediante la croce spinge così l'ex trappista ad accettare il sacerdozio, per offrire il banchetto divino ai poveri, gli abbandonati, i malati nel corpo e nello spirito, gli emarginati della società:

« Questo banchetto divino — scrive ad un suo amico prete —, di cui sono ministro, dovevo offrirlo non ai fratelli, ai parenti, ai ricchi vicini, ma agli zoppi, ai ciechi, alle anime più derelitte che mancano di sacerdoti... Nessun popolo mi sembrava più abbandonato di questo (Marocco e Sahara francese) »²¹.

¹⁹ Elezione operata a Nazaret, 26 ap. 1900, in *All'ultimo posto...*, o.c., 128-129.

²⁰ Elezione del ritiro di ordinazione sacerdotale, Festa del SS. Sacramento 1901, in *Solitudine con Dio...*, o.c., 78.

²¹ Lettera a Mons. Caron, 8 ap. 1905, in *XXV Lettres inédites du Père de Foucauld*, Paris 1946, 13-14.

Fratello universale, finalmente, ha compreso che l'essenziale dell'imitazione non sta nel seguire il Cristo pedissequamente, ma consiste piuttosto — ed è questa l'intuizione straordinaria di quest'ultimo periodo nazaretano — nell'essere animato dallo stesso spirito che animò il Figlio di Dio sulla terra. Non gli resta, allora, che nutrire gli stessi sentimenti di sofferenza, croce, morte, risurrezione e salvezza, che furono alla base dell'esistenza del Verbo, unendosi a Lui ed offrendo con e come Lui il supremo sacrificio.

Nazaret è un mistero che va unito indissolubilmente alla vita di p. de Foucauld, fin dagli inizi, del suo ritorno alla fede, poiché è la sua vocazione specifica. Nazaret è, altresì, criterio discriminante, misura e paradigma, di cui egli si serve per abbracciare la vita monastica prima e per lasciarla poi. Come pure, in funzione della scoperta di aspetti ulteriori di tale mistero, diviene sacerdote ed abbandona la Terra santa per le popolazioni abbandonate del Sahara. Nazaret è e rimane, insomma, il centro delle sue aspirazioni e dei movimenti principali della sua vita.

Quella di Nazaret non è una spiritualità parziale o particolare per de Foucauld. E' semplicemente la manifestazione di un periodo delimitato della vita del Figlio di Dio e della sua messa in opera, da parte di fratel Carlo, accettando i momenti monotoni e normali dell'esistenza, senza andare alla ricerca di spinte nuove o di peregrini entusiasmi per vivere la volontà di Dio nel tedioso quotidiano.

Se si vuol comprendere qualcosa della vocazione del p. de Foucauld e scoprire il mistero di Dio nel normale quotidiano, bisogna approfondire la realtà ed il mistero di Nazaret, che è presenza di Gesù a Dio ed agli uomini. Tale presenza lievita in una testimonianza di croce, gioiosamente accettata, e di servizievole dedizione agli altri, necessaria per la crescita del Regno. Fedele al suo carisma, sull'esempio del Cristo della Visitazione e dell'Eucaristia, quest'uomo si sforza di vivere il mistero di Nazaret, conservando il suo rapporto intimo con Dio ed aprendosi allo stesso tempo ai suoi fratelli bisognosi d'aiuto. La sua presenza agli altri con le loro gioie e preoccupazioni diviene, così, trasparenza delle realtà divine e quindi annuncio di un Dio salvatore e consolatore dei più piccoli tra gli uomini. E', per dirla con il Voillaume, un prolungamento della vita di Gesù tra gli uomini²².

²² « Nazareth n'est pas une réalité facile à vivre, parce que ce n'est pas le simple partage de la vie des hommes et que le seul fait d'être enfoui et caché n'a pas de valeur en soi... C'est la discretion d'un secret d'amour et l'attente d'un avènement, d'une manifestation: un Nazareth qui ne déboucherait pas, d'une manière ou d'une autre, sur une témoignage insigne, et même éclatant à sa manière, du Verbe de Dieu, ne serait pas la prolongation en nous de ce que Jésus a vécu parmi les hommes. Il n'y a eu qu'un seul vrai Nazareth au

2. *Fondamento e dinamismi della grazia per la sequela di Cristo*

Per vivere autenticamente la sua vocazione all'imitazione ed alla comunione di vita col Cristo di Nazaret, p. de Foucauld deve passare attraverso la sofferenza e la morte. Ora, per morire insieme al Cristo, occorre lasciarsi seppellire con Lui per mezzo del battesimo e la seconda conversione. In pratica, occorre interrompere il modo di vivere di prima, per rinascere daccapo secondo le parole del Signore a Nicodemo (Gv. 3, 5). Difatti, solo la rigenerazione può dar luogo ad una vita nuova, posto che si rompa definitivamente col peccato.

L'artefice principale della trasformazione radicale di Carlo è senza dubbio lo Spirito Santo che agisce in lui discretamente per mezzo dei sacramenti, soprattutto attraverso il battesimo e l'Eucaristia, inserendolo nel mistero di Dio fatto uomo e quindi nel mistero di morte-risurrezione. La vita nuova scaturita da questa *metánoia* si basa ontologicamente sulla fede, speranza e carità, virtù infuse rimaste a lungo paralizzate, divenute in seguito all'intervento dello Spirito operanti perché quest'uomo possa seguire il Cristo e raggiungere una piena comunione con Lui.

a) *La rinascita dello spirito come inizio della sequela di Cristo*

Un giorno, il visconte de Foucauld ascoltando una predica dell'abbé Huvelin rimase colpito da una frase, che troveremo sovente citata nei suoi scritti, perché divenne d'allora in poi il leit-motiv del suo itinerario spirituale: « Gesù ha talmente preso l'ultimo posto che nessuno mai ha potuto strapparglielo »²³. Da questo momento in avanti, sembra che Carlo s'innamori tanto della condizione di servo assunta dal Verbo divino, da risolversi a seguirlo su questa stessa strada.

La ricerca di Dio, iniziata tra dubbi, incertezze, approfondimenti teologici, gradatamente approda a dei risultati concreti. In effetti, inizia a ritracciarsi tra Dio ed il giovane visconte quel rappor-

monde. Il n'est pas si facile de le vivre sans impureté ni repli sur nos conceptions limitées. Nazareth contient tout le bouillonnement d'un levain impatient de se répandre et de soulever la pâte humaine; Nazareth doit faire mûrir un tel dévouement au service du Royaume et un tel désir du baptême de la croix, que 'nous soyons prêts à tout', dans le sens le plus total du mot, pour l'avancement du Royaume, selon ce que Jésus nous manifesterà », R. VOILLAUME, *Voyants de Dieu dans la cité*, Paris 1974, 127-128.

²³ R. BAZIN, *Charles de Foucauld...*, o.c., 85.

to esistenziale, vitale, interrotto per via del peccato. Dio Padre riprende a chiamarlo, Carlo, sia pure titubante, abbozza un inizio di risposta. Tra i due incomincia ad instaurarsi un dialogo interiore, invisibile all'esterno, ma vivo e reale, perché riproduce il tessuto vitale dell'essere cristiano di Carlo. Dopo lunghi e proficui ripensamenti da una parte, e continui e pressanti inviti da parte dello Spirito, il visconte libertino d'un tempo dà una risposta convinta e definitiva: si converte, rigettando dietro di sé il suo passato peccaminoso.

L'Eucaristia, ricevuta subito dopo la conversione, pone Carlo in intima contemplazione della povertà del Cristo, al quale non si può strappare l'ultimo posto. Dinanzi a tale mistero di grazia e d'amore, Carlo, generoso com'era, risponde al dono gratuito di Dio con un altro dono, quello della sua vita:

« Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per lui; la mia vocazione data dall'ora stessa in cui ho iniziato a credere »²⁴.

Ciò che più meraviglia in questa scelta è la radicalità portata all'estremo, da parte di de Foucauld, indice della sua forte volontà, di una sicurezza di sé più che normale, ed anche di una certa caparbietà. Nel male come nel bene Carlo, da uomo deciso, detestò sempre la mediocrità e le mezze misure. Nelle scelte decisive della sua vita egli intende andare sempre sino in fondo: « Quando si parte dicendo che si va a fare una cosa, non bisogna mai tornare indietro senza averla fatta »²⁵. Ponendo, dunque, mano all'aratro, non si volta indietro perché ci ha ripensato su, ma prosegue diritto per la sua strada, sforzandosi di fare sempre quello che è più perfetto²⁶.

Al momento della comunione, subito dopo la conversione, Carlo scopre non solo il mistero della vita umile e nascosta del Fanciullo divino a Nazaret, ma trova in se stesso la vocazione che lo vuole simile al Modello divino nel venire tra gli uomini.

La nuova mistica realtà nella quale viene introdotto, egli la può sperimentare solo per la reviviscenza degli effetti del battesimo, divenuti operanti e dinamici dopo la seconda rinascita, quella della conversione.

Il rivivere la realtà salvifica del battesimo e le grazie della con-

²⁴ Lettera a H. de Castries, 14 ag. 1901, in *Lettres à Henry de Castries... o.c.*, 96-97.

²⁵ Lettera a sua sorella, riportata da R. BAZIN, *Charles de Foucauld... o.c.*, 80.

²⁶ Lettera a M. de Bondy, 31 gen. 1902, in *Lettres à Mme de Bondy. De la Trappe à Tamanrasset*, Paris 1966, 98.

versione è certamente un dono gratuito dello Spirito, misterioso nel suo essere e nel suo agire: « Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito » (Gv. 3, 7-8), che lo rinnova dal di dentro e lo fa crescere nella grazia divina da degno figlio di Dio in cammino verso la perfezione desiderata.

b) *La morte sorgente di vita*

Morto al suo passato ed avviato nei sentieri della perfezione, l'opera della grazia si diffonde ed agisce in p. de Foucauld, trasformandolo progressivamente. Con tutto il suo essere egli, allora, si associa al Cristo pasquale e rivive assieme a Lui il passaggio dalla morte alla vita, avvenuto un giorno nel battesimo. Tale sacramento — afferma —:

« opera in noi un cambiamento così grande: da schiavi del diavolo, il battesimo fa di noi i figli di Dio e i fratelli del Signore Gesù; da condannati all'inferno, fa di noi gli eredi del paradiso; dalla casa del diavolo ci fa entrare nella casa di Dio; eravamo coperti di sozzure e ci rende perfettamente puri »²⁷.

La realtà dualistica del mistero pasquale, rivissuta nel periodo post-conversione mediante una vita di mortificazione, di servizio umile e gioioso a Dio ed ai fratelli, ed innanzitutto una vita sacramentale responsabilmente condotta, rievoca le caratteristiche del martirio mistico, abbracciato con coraggio da quest'uomo rinnovato dal di dentro. Consapevole di quanto accade nel suo intimo, scrive ad un amico trappista:

« Pregheremo (i santi Genitori) di offrirci col nostro 'fratello primogenito' per essere come lui 'agnello di Dio', 'agnelli immacolati', morti tra le sue mani, ai suoi piedi, perché egli faccia di noi ciò che vuole, come dei cadaveri; *morti* come vittime per la sua gloria »²⁸.

A tale proposito, occorre ricordare che frater Carlo è *martire* non perché ha sparso il sangue per testimoniare la sua fede nel Figlio di Dio dinanzi alle ostilità dei persecutori. Egli è *martire* nel senso

²⁷ *Il Vangelo presentato ai giovani*, 16^o coll., o.c., 99-100.

²⁸ Lettera a P. Girolamo, 28 gen. 1898, in *Lettres à mes Frères de la Trappe*, Paris 1969, 133.

più ampio di questo termine. Difatti, la sua esistenza può essere considerata un martirio vivente, cioè una immolazione interiore quotidiana, che fa eco alla morte del Cristo ed a quella dei primi martiri. Le sue continue morti spirituali, che come uno stillicidio insistente lo spossessano di tutto se stesso, accettate con e per amore, ricordano le atrocità del martirio cruento.

Ma, l'adesione di questo asceta al Modello divino non si ferma all'iniziale trasformazione operata dal battesimo, rivivificata al momento della conversione e confermata con la sua consacrazione al Signore. Essa viene completata dalla sua intima partecipazione al sacramento dell'Eucaristia.

La comunione con questo mistero permette a fratel Carlo di prendere parte, misticamente, alla morte e risurrezione del Cristo dell'Eucaristia. In una sua meditazione su questo sacramento mette sulla bocca del Cristo delle parole che manifestano l'aspetto sacrificale della sua vita di consacrazione:

« Dandovi questo pane celeste, non mi colloco soltanto davanti a voi per essere adorato, sebbene questa sola presenza sia già un bene infinito, un dono divino, perfetto, il tutto... Dandovi così la mia presenza nei vostri tabernacoli fino alla fine dei secoli, ve ne faccio altri due pure infiniti... Mi do a voi, in secondo luogo, per essere vostro cibo..., e in terzo luogo, per essere offerto da voi in sacrificio a mio Padre in mio nome... »²⁹.

Tra p. de Foucauld e Gesù-Eucaristia si crea, dunque, una vera e propria osmosi, al punto tale che il Cristo gli trasmette i suoi sentimenti di morte e risurrezione, le sue intenzioni di immolazione totale di sé per la salvezza dell'umanità³⁰.

Infine, abbracciando il sacerdozio, in virtù della grazia dell'ordine sacro, fratel Carlo si associa più intimamente al Cristo in oblazione pura e gradita a Dio Padre, quale vittima ed offerente:

« Siamo anche noi vittime secondo il tuo esempio, o benedetto Gesù, vittime per il tuo amore, olocausti che ardono in tuo onore, per mezzo della mortificazione, della preghiera, effondendoci, nell'assoluta rinuncia a noi stessi, per te solo, dimentican-

²⁹ Ritiro a Efreim, med. su Lc. 9, 16, Quaresima 1898, in *All'ultimo posto...*, o.c., 63.

³⁰ Scrive a Mons. Caron: « Comme Lui, nous aurons *toujours* la croix; comme lui, nous serons *toujours* persécutés; comme lui, nous serons *toujours* vaincus en apparence; comme lui, nous serons *toujours* triomphants en réalité. Et cela dans la mesure de notre fidélité à la grâce, dans la mesure où nous le laisserons vivre en nous et agir en nous et par nous », Lettera a Mons. Caron, 30 giu. 1909, in *XXV Lettres...*, o.c., 78.

docì nel modo piú radicale, e dedicando tutti i nostri istanti allo sforzo per esserti graditi il piú possibile »³¹.

Morire sacramentalmente ed in tutte le maniere che l'amore sa inventare per far nascere la vita: questa realtà vitale, sperimentata quotidianamente da p. de Foucauld nel nascondimento della sua vita, è alla base del suo ascetismo e misticismo, come nucleo propulsore dal quale prende l'abbrivio l'imitazione fedele e l'assimilazione piena al Cristo pasquale.

In altri termini, la linfa vitale del mistero pasquale passa nella vita di frater Carlo attraverso la sua partecipazione ai sacramenti. Seguendo il ritmo antitetico di morte-vita, sull'esempio del Verbo incarnato morto e risorto, perviene ad una perfetta identificazione con Lui. Identificazione non già sterile, bensì feconda, perché donatrice di vita ai fratelli: « Se il chicco di frumento che cade in terra non muore, resta solo; se muore, porta molto frutto. Io non sono morto, perciò sono solo... Pregate per la mia conversione, affinché morendo porti molto frutto »³².

c) *Le forze operanti nella nuova creatura*

Ritornato alla fede, frater Carlo viene elevato ad un nuovo ordine di realtà mistica, mediante il dono di forze interiori soprannaturali, che lo rendono capace di condurre una vita secondo lo spirito alla sequela del Cristo. Queste forze sono lo Spirito Santo coi suoi doni e le sue virtù infuse.

La vita nuova, instaurata nell'anima di de Foucauld e realizzantesi nella preghiera d'unione, comprende tre fasi. Una iniziale, che corrisponde alla conversione e quindi alla donazione totale di sé a Dio, con l'impegno preciso di dominare le inclinazioni cattive, estirpare i propri difetti, smussare tutto ciò che gli impedisce di avvicinarsi a Dio. Una seconda, di dirozzamento mediante l'azione purificatrice — integrativa della prima — dello Spirito. In una terza fase, di perfezionamento, Dio e l'anima del p. de Foucauld, legati intimamente da un'interpenetrazione delle loro nature, godono nell'unione perfetta e trasformante.

Lungo questo percorso spirituale verso la santità, lo Spirito Santo gioca un ruolo di primo piano. Diversi sono gli effetti prodotti nell'anima docile alla sua azione³³. Primo tra tutti è la libera-

³¹ Med. 428 su Gv. 1, 29, in *Opere Spirituali...*, o.c., 194.

³² Lettera a S. Perret, 15 dic. 1904, in *Opere spirituali...*, o.c., 404-405.

³³ Il lavoro dell'abbé Huvelin tende per l'appunto a rendere l'anima del

zione interiore dal peccato ed un abbandono della propria anima nelle mani di Dio, secondo quanto afferma Paolo: « Lo Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte » (Rom. 8, 2); e più avanti: « Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio » (Rom. 8, 14). Liberato dal peccato e rigenerato a vita nuova, da figlio di Dio p. de Foucauld gode d'una gioia e pace interiore intensa (Rom. 14, 17, Fil. 4, 7), frutto della sua nuova condizione di vita: « Godo d'una pace profonda ed ho una grande gioia. Temo una cosa sola: di non essere fedele alla grazia »³⁴.

Nella potenza di questo stesso Spirito, al quale ha consacrato religiosamente tutto se stesso³⁵, fonda la certezza della sua risurrezione e glorificazione, ultimo atto della redenzione e dell'opera finale dello Spirito divino nella sua anima (Rom. 8, 11):

« Il nostro Amato Bene non morrà più. Egli è risorto.. Eccolo felice, beato per l'eternità... Mio Dio... qualunque cosa accada agli altri ed a me, io ho nella tua risurrezione, nella tua beatitudine infinita ed eterna, una sorgente di felicità inesauribile, un fondo di felicità che nulla può togliermi »³⁶.

In quest'opera di rinnovamento e di crescita spirituale, frater Carlo viene stimolato dall'azione dinamica delle virtù teologali, infusegli al momento del battesimo. Rimaste atrofizzate per via del peccato, dalla conversione in poi, riacquistano nuovo vigore ed efficacia per l'azione dello Spirito. Avviene, allora, che la presenza di Dio nell'anima del neo convertito lo invogli a contemplare le perfezioni delle tre divine Persone mediante la fede ed a tendere con ferma speranza alla beatitudine promessa, dove la volontà e l'intelletto vogliono ed amano Dio di un amore nuovo, che si chiama carità.

La fede, così come la concepisce de Foucauld, introduce nell'intimità di Dio non come verità astratta, ma come Persona vivente,

suo diretto docile alle mozioni dello Spirito: « L'abbé Huvelin axe résolument sa direction sur une totale docilité ai Saint-Esprit. Bien loin de diriger frère Charles selon ses propres vues, il se réfère incessamment à Dieu pour indiquer la voie. Respectueux des exigences du surnaturel et des initiatives divines, il se dispose et demande à son ami de se disposer à ne vivre et n'agir que sous la mouvance de Dieu », R. QUESNEL, *Charles de Foucauld. Les étapes d'une recherche*, Tours 1966, 285.

³⁴ Lettera a M. de Bondy, 28 giu. 1900, riportata da R. BAZIN in *Charles de Foucauld...*, o.c., 178.

³⁵ Tra le risoluzioni di un ritiro aveva appuntato: « Unione con lo Spirito Santo: 'Io mi propongo di custodire in me la volontà di restare unito allo Spirito Santo e a tutta la sua opera' », *Appunti di ritiro*, 21 nov. 1903, in *Opere Spirituali...*, o.c., 573.

³⁶ Med.: Egli è risorto, 10 ap. 1898, in *Nuovi Scritti...*, o.c., 176.

che invita ed ammette le anime elette nelle profondità del suo mistero d'amore. Da qui nasce quel desiderio ardente e quella certa tensione d'arrivare, di fatto, a codesta intimità. Questo è il contenuto ed il significato della speranza, animata dalla carità, virtù intesa come risposta esistenziale all'invito che Dio gli rivolge a partecipare delle sue perfezioni³⁷.

La vita spirituale del p. de Foucauld, a partire dalla sua conversione, è animata dall'azione dello Spirito. Ricreatore di una vita nuova, questi cura ed alimenta la nascita e la crescita di questa nuova creatura che è de Foucauld, rivivificando le tre virtù teologali e donandogli grazie benefiche, salutari per lo sviluppo ed il perfezionamento della sua anima.

Questo lavoro di purificazione e di alimentazione fa germogliare nel cuore di Carlo la vocazione all'imitazione ed all'unione con quel Dio che si mostra tanto benevolo nei suoi confronti attraverso l'opera dello Spirito.

La rinascita alla vita di grazia avviene non a caso ma per pura gratuità dello Spirito santificatore nell'anima docile di de Foucauld. Questi non recalcitra, ma accetta con convinzione e risponde positivamente con il dono di tutto se stesso all'azione benefica di Dio Trinità nella sua vita. Col dono di sé quest'uomo si consacra per tutta la vita all'imitazione del Figlio di Dio, per conseguire attraverso questa feconda imitazione la contemplazione beata della Trinità.

3. *Natura e finalità dell'imitazione foucauldiana*

La scoperta del mistero di Nazaret ha un ruolo determinante nella vita del p. de Foucauld, al punto tale da informare la sua spiritualità. Difatti, se « ogni spiritualità è l'espressione d'una vita interiore originale »³⁸, o diremmo noi in altri termini, d'una vocazione specifica, intesa come chiamata di Dio e risposta dell'uomo, rileviamo in fratel Carlo un carisma fecondo, assegnatogli dallo Spirito per il bene della Chiesa. Tale carisma prende le mosse ed assume consistenza nell'imitazione sofferta ed appassionata del Cristo in tutti

³⁷ P. de Foucauld parla sempre separatamente delle tre virtù teologali. Le sue meditazioni su queste virtù sono state raccolte in un volume intitolato: *Meditazioni sui passi dei Vangeli relativi a Dio solo, Fede, Speranza, Carità (1897-98)*, Scritti spirituali di Ch. de Foucauld, vol. IV, Roma 1973. Non avendo, quindi, nessun testo che riporti il pensiero di quest'uomo sulle tre virtù infuse, globalmente prese, per questioni di spazio rimandiamo alla lettura del volume succitato, ove attingere le idee basilari giustificanti il discorso che veniamo facendo sopra.

³⁸ BÉNÉDICTINS DE LA PIERRE-QUI-VIRE, *Spiritualité du desert, le Père de Foucauld*, Paris 1946, 132.

gli stati della sua vita terrena³⁹ — pur se de Foucauld privilegia il periodo di Nazaret —, per divenire contemplazione e presenza discreta delle realtà divine, di cui fa esperienza, nel milieu umano a contatto fraterno ed amicale col prossimo⁴⁰.

Al seguito, dunque, del Maestro divino, rivelazione del Padre, p. de Foucauld scopre le realtà nascoste del mistero intratrinitario e ne viene fatto partecipe. In ciò consiste l'essenza ed il fine cui tende l'imitazione praticata da questo novello mistico.

Lungo il percorso che lo conduce nei reconditi misteri dell'unione divina, sull'esempio del Verbo incarnato, sempre a lui presente sotto le specie eucaristiche, pratica le cosiddette « virtù di base », condizioni e mezzi indispensabili per conformarsi al Modello divino, e per mezzo suo raggiungere il Padre celeste nello Spirito.

a) *L'incontro con Gesù di Nazaret*

Nessuno può raggiungere il Padre se non per mezzo del Figlio (Gv. 14, 6) dietro la spinta dello Spirito. Cristo è l'unico accesso per raggiungere Dio. Chi lo scopre e lo segue, prima o poi ritrova Dio Padre. Ma non tutti scoprono lo stesso volto del Cristo e si pongono alla sua sequela alla stessa maniera.

Nel suo incontro con Carlo, al momento della conversione, il Figlio di Dio non si rivela all'orgoglioso visconte nello splendore della sua gloria folgorante, come accadde a Paolo di Tarso, ma gli si mostra in uno stato di profonda umiliazione. Sicché Colui che Carlo riceve al momento della sua seconda comunione è lo stesso Verbo umanato, sconosciuto tra la gente di Nazaret, oltraggiato e messo a morte.

In risposta alla sua sostenuta boria di aristocratico sfrenato, lo Spirito divino gli fa intravedere nell'Ostia consacrata l'estrema povertà ed umiltà del Cristo, così come viene descritta da Paolo in

³⁹ « Il semble que la spiritualité de Foucauld soit une spiritualité d'imitation de Jésus à l'état pur, si l'on peut dire. Il a rencontré le Christ. Il a connu qu'il était aimé, il veut aimer en retour. C'est une évidence qui ne se discute pas », H. MONIER-VINARD, *La spiritualité du P. de Foucauld*, in « Revue d'Ascétique et de Mystique » 9 (1928) 408.

⁴⁰ « La vie de Nazareth telle qu'il l'envisage n'est ni la vie contemplative telle qu'il l'envisage n'est ni la vie contemplative telle qu'elle est habituellement conçue, ni la vie active, ni même la vie mixte dans la mesure où ce dernier genre de vie comporte une véritable ministère. Il s'agit d'une vie contemplative authentique, mais vécue dans de conditions particulières, sous une forme nouvelle, comportant comme un engagement dans le milieu humain, y apportant une présence de vie divine dans la recherche de contacts fraternels et amicaux avec les hommes », R. VOILLAUME, *Les Fraternités...*, o.c., 68.

Fil. 2, 5-8. In questo testo, fondamentale ai fini del nostro discorso, l'apostolo esorta i Filippesi:

- alla imitazione del Cristo nei suoi sentimenti più nobili;
- imitazione che deve essere minuziosa, ossia deve pervenire allo stesso livello di obbedienza praticata dal Cristo nei confronti del Padre;
- imitazione che deve, addirittura, raggiungere la spogliazione completa di sé, così come si è spogliato momentaneamente della sua natura divina il Verbo nell'assumere quella di uomo-servo. Tale spogliazione deve, quindi, raggiungere lo stato di kénosi;
- questo estremo annientamento, o per meglio dire, svuotamento della propria volontà, raggiunge il suo apice nella morte di croce.

La lezione di Paolo è molto chiara: ogni cristiano che intende porsi alla sequela del Cristo deve passare attraverso questo processo di annichilamento totale della propria persona.

Non andiamo lontano dalla verità se affermiamo che la teologia soggiacente alla spiritualità foucauldiana è per l'appunto la teologia della kénosi⁴¹. Difatti, nella logica seguita da Dio Padre nell'Incarnazione del Figlio ritroviamo il filo conduttore della vita interiore di fratel Carlo, che orienta tutto il suo sforzo ascetico verso un continuo e completo annientamento di sé, ad imitazione del Modello divino.

Tutta la vita di quest'uomo, come quella del Verbo, è un continuo discendere, un'umiliazione esistenziale nell'obbedienza al suo Maestro ed ai suoi superiori. Se, per un momento, riandiamo con la mente alle tappe principali del suo itinerario spirituale, riscontriamo una somiglianza sorprendente tra queste e quelle percorse dal Verbo nel farsi uomo.

In una meditazione sul mistero dell'Incarnazione troviamo queste parole che confermano quanto detto sopra:

« Se Dio ci ha dato un formidabile, inaudito, ineffabile esempio di umiltà col venire a vivere tra gli uomini come uno di loro, se ha voluto inoltre vivere tra gli uomini come un uomo disprezzato, sdegnato per insegnarci a disprezzare, a sdegnare, ad avere in disgusto tutte le grandezze umane e ogni stima degli uomini... dalla sua nascita continua a istruirci col suo esempio e a predicarci la povertà, l'abiezione, la sofferenza, la solitudine, l'abbandono »⁴².

⁴¹ E' il seguire Cristo a caro prezzo di cui parla D. BONHOEFFER, *Sequela*, Brescia 1973, 21-36.

⁴² Ritiro a Nazaret, 6 nov. 1897, in *La vita nascosta...*, o.c., 49.

La fede ricevuta nel giorno della conversione più che intelligenza razionale è sapienza divina, che gli apre gli occhi su degli aspetti particolari della vita del Verbo. Sicché, d'ora in avanti, collegando questa intuizione, suggeritagli dallo Spirito, con la frase famosa dell'abbé Huvelin, penserà a un Gesù, nel presepe, a Nazaret, per le strade della Galilea e sul Calvario, umile, povero, abietto, disprezzato come l'ultimo degli uomini, abbandonato persino dal Padre, profondamente sofferente nel subire la morte di croce.

Alla luce di questa intuizione-ispirazione, si comprende allora la corsa di quest'uomo all'ultimo posto, quel farsi, cioè, piccolo ed umile in una vita di abiezione, povertà, lavoro e nascondimento, come suole frequentemente ripetere nei suoi scritti, per eguagliare la povertà, l'umiltà, l'insignificanza apparente del Cristo dell'Eucaristia.

b) *Dall'imitazione all'unione intima con Dio*

Se l'imitazione di Gesù di Nazaret informa la vita interiore di p. de Foucauld, a questo punto vien fatto di chiedersi in che cosa consiste codesta imitazione. Ciò che definisce l'essenza dell'imitazione foucauldiana è il fine verso cui tende: l'unione trasformante con Dio Amore.

Da un punto di vista esterno, la dottrina spirituale di quest'uomo circa l'imitazione del Cristo non sembra risultare particolarmente nuova ed originale; ma, a guardar bene il contenuto o i contenuti di codesta dottrina e soprattutto della sua vita spirituale, ci si accorge che qualcosa di nuovo c'è. Anzi, v'è qualcosa di più di una semplice imitazione. Difatti, nell'insieme prospettico della sua vita d'imitazione si riscontra:

— *uno stile di vita personale*, che ad alcuni è apparso singolare ed eroico, mentre ad altri ripetuto, stantio, o addirittura disumano;

— *una nuova concezione del modo di seguire e d'imitare*, che esula da ogni canone standardizzato nei secoli da altri autori spirituali;

— *una dimensione ascetico-mistica*, che sfocia nella contemplazione ed unione col Cristo, ossia in una stabile ed ineffabile intimità divina.

In realtà, quindi, il modo d'imitare di frater Carlo è unico, tipico, al punto che si può denominarlo senz'altro « foucauldiano »⁴³.

⁴³ A tale proposito giustamente fa notare R. VOILLAUME: « Notiamo subito che questa forma di imitazione di Gesù non è essenziale alla totale trasformazione di un'anima nel Cristo; essa non è un elemento necessario alla perfe-

Il suo è un modo originale d'imitare il Cristo, che prende l'avvio dalla sua intuizione primigenia: la scoperta del Verbo incarnato, profondamente umiliato, e come tale, continuamente presente alla sua immaginazione, quando lo adora nell'Eucaristia.

Più precisamente, dunque, quella del p. de Foucauld è l'imitazione della kénosi del Verbo — di cui parla Paolo nella lettera ai Filippesi —, dettata dall'amore. Nella sua vita di povero operaio a Nazaret, come nel deserto del Sahara, egli intende prolungare, rivivendola, la condizione kenotica del Figlio di Dio, seriamente e con impegno, mediante l'esercizio duro delle virtù di base della vita nascosta.

Ma c'è di più!

Questo stile di vita, seguito da frater Carlo, così come risulta dall'approfondimento teologico del suo modo d'imitare, conduce quest'uomo direttamente ad una comunione intima d'amore con quel Dio che egli si è rivelato così provvidenzialmente nel suo Figlio unigenito.

Come si può evincere dai suoi scritti, tutta la vita di questo mistico è un costante richiamo alla sequela del Verbo umanato, per raggiungere il Padre celeste nello Spirito, senza ricorrere a nessun modello-guida:

« *Imitazione di nostro Signore*: sforzarsi di essere, nell'intimo della nostra anima e nella nostra vita esterna, una fedele immagine di Gesù... Non prendere interamente per modello tale o tal altro santo »⁴⁴.

Maestro che lo guida e l'istruisce lungo il cammino, il suo beato Fratello lo conforma a gradi, interiormente e quindi psicologicamente, alla sua stessa immagine. Più profondamente, lo chiama a vivere una rassomiglianza di vita con Lui, in virtù della partecipazione ontologica d'ogni creatura alla vita divina, che permette ai battezzati, per i suoi meriti, di essere figli dell'unico Padre.

L'amore per il Modello unico, come amava chiamare il Cristo, offre a frater Carlo, di volta in volta, la carica e la misura per una

zione dell'adesione al Cristo. Ma può diventarlo per una determinata anima, in virtù di una vocazione particolare, essenzialmente individuale. Ogni cristiano deve essere un altro Cristo per effetto di una imitazione spirituale. Certi hanno avuto come vocazione l'imitazione dello stato di vita di Nazaret. Inoltre tra questi, non tutti dovranno concepire questa imitazione con la minuziosità materiale che la vocazione personalissima di Padre de Foucauld comportava », *Come loro*, Roma 1961, 134 nota 1.

⁴⁴ Med. 176 su Lc. 6, 40, in *Piccolo Fratello di Gesù...*, o.c., 70.

imitazione sempre più perfetta. Più ama, più desidera imitare l'Essere amato, perché: « Cosa c'è di più dolce della rassomiglianza con chi si ama? »⁴⁵.

L'amore è partecipazione mutua di beni. E' unità d'intenti, di pensieri, di desideri. Esso rende eguali, insomma:

« Rassomigliare, imitare; è un bisogno violento dell'amore: è uno dei gradini di questa unificazione alla quale tende naturalmente e necessariamente l'amore. La somiglianza è la misura dell'amore »⁴⁶.

L'amore divino, calandosi nell'intimo di questo mistico, lo rende spiritualmente interessato a volere e fare solo la volontà dello Sposo celeste:

« Tutta la mia vita, tutto me stesso non deve essere che il compimento dei miei doveri, della tua volontà. Fa' che sia così, che non ci sia più differenza tra *me* e il *compimento della tua volontà* »⁴⁷.

Una volta entrato nella dinamica di questa carità, invadente ed avvolgente, de Foucauld avverte un bisogno d'imitazione parallelo e di eguale intensità all'amore che gli brucia dentro:

« L'imitazione è un'esigenza dell'amore, in quanto la rassomiglianza è un primo grado dell'unione che è il fine verso cui l'amore necessariamente, di natura sua, tende »⁴⁸.

Codesta imitazione è, in primo luogo, *di tipo ascetico*, in quanto che chi la pratica si sforza d'imitare Gesù nella

— sua vita esteriore, con estrema meticolosità;

— praticando le sue stesse virtù;

— ripercorrendo gli stessi luoghi, ripetendo i suoi gesti, comportandosi esternamente in tutto alla stessa maniera del Cristo.

Tale sforzo generoso lo conduce lentamente ma progressivamente ad *un'imitazione mistica*, e cioè ad

— un'adesione interiore col Cristo,

— che consiste nel possedere lo spirito del Verbo incarnato,

— attraverso una purificazione interiore, capillare, proveniente dalla grazia.

⁴⁵ Med. 288 su Lc. 6, 22, in *Opere Spirituali...*, o.c., 223.

⁴⁶ Considerazioni sulle feste dell'anno, 5 feb. 1898, in *Nuovi Scritti...*, o.c., 92.

⁴⁷ Ritiro a Nazaret, 5 nov. 1897, in *La vita nascosta...*, o.c., 35.

⁴⁸ Med. 248 su Mc. 14, 65, in *Opere Spirituali...*, o.c., 213.

Nell'anima di de Foucauld, resa trasparente dalla carità e purificata nell'obbedienza e docilità alla voce di Dio, lo Spirito Santo risveglia slanci amorosi e desideri inesprimibili di unirsi sempre più saldamente all'Essere amato:

« Il desiderio di condividere le sue fatiche, la sua vita, i suoi stati, il desiderio di conformare interamente la propria anima alla sua, il desiderio di darsi a lui, di non vivere che per lui, di non respirare che per lui »⁴⁹.

Questa esperienza di profonda intimità con Dio, effetto primo dell'imitazione sostenuta dall'amore, è un chiaro segno della sua dedizione e della sua completa disponibilità, come dell'abbandono fiducioso, senza riserve, nelle mani dell'Amato.

A questo punto della vita spirituale, fratel Carlo è consapevole di riprodurre in maniera autentica la santità stessa del Cristo, di lasciarsi travolgere sempre più dalla sua carità violenta e gelosa, di essere divenuto, alla fine, una sola cosa con lui: « Non chiediamogli che una cosa: che vi faccia pensare i suoi pensieri, parlare le sue parole e fare le sue azioni. Che cessiamo di essere noi e che egli viva in noi »⁵⁰.

Se gettiamo uno sguardo retrospettivo sull'itinerario spirituale percorso da quest'uomo, dall'imitazione pedissequa alla contemplazione infusa, scopriamo un'intima relazione tra lo sforzo ascetico e l'unione mistica, intesa come inserimento pieno in Dio-Trinità, a coronamento di un lavoro inizialmente umano, perfezionato e portato a compimento dallo Spirito:

« Fin dal primo momento in cui si ama, si imita e si contempla: l'imitazione e la contemplazione fanno parte necessariamente, naturalmente, dell'amore, perché l'amore tende all'unione, alla trasformazione dell'essere che ama nell'essere amato, all'unificazione dell'essere che ama con l'essere amato; e l'imitazione è l'unione, l'unificazione di un essere con un altro mediante la rassomiglianza; la contemplazione è l'unione di un essere con un altro mediante la conoscenza e la visione... Imitazione e contemplazione fanno parte necessariamente di qualsiasi amore »⁵¹.

In ultima analisi, quella perfezione, intesa come rassomiglianza perfetta con l'immagine di Dio, rivelatoglisi nel Verbo, dopo una

⁴⁹ Ritiro a Efrem, med. su Lc. 10, 28, Quaresima 1898, in *All'ultimo posto...*, o.c., 85-86.

⁵⁰ Lettera a P. Girolamo, 31 mag. 1897, in *Lettres à mes Frères...*, o.c., 120.

⁵¹ Med. 264 su Lc. 2, 21, in *Opere Spirituali...*, o.c., 200.

lunga e scrupolosa imitazione, è stata conseguita, come si può evincere da questo testo:

« La perfezione non consiste nello spingere questa o quella virtù fino a tale o tal altro estremo, no, la perfezione è nell'assomigliare il più possibile a Gesù infinitamente perfetto: ' Il discepolo è perfetto se è simile al suo maestro ' »⁵².

Quella di p. de Foucauld, la cui vocazione è quella d'imitare il Cristo intero in tutti i misteri-tappe del suo itinerario terreno, è dunque un'esperienza esistenziale, irripetibile, che coinvolge la sua volontà ed intelletto, e l'orienta nel senso indicato dalla Provvidenza divina.

Codesta esperienza ascetico-mistica non va guardata secondo le categorie della fenomenologia umana, altrimenti difficilmente se ne può capire il significato recondito. Va, invece, inquadrata nell'ottica soprannaturale e letta col linguaggio proprio di de Foucauld. In tal caso, se ne potrà discernere, sia pure superficialmente, la portata ed il valore, la novità e l'originalità.

c) *Le virtù di base della vita nascosta*

Nello scoprire il Verbo incarnato come realtà storica nella sua totalità e nell'esaminare il suo comportamento durante il suo passaggio sulla terra, p. de Foucauld intravede un valore di salvezza e delle valide lezioni in ognuno degli stati abbracciati dal Figlio di Dio. Un ulteriore approfondimento stimola questo mistico a vedere in tutto l'arco dell'esistenza terrena del Cristo, specialmente nell'atto dell'Incarnazione e nel periodo di Nazaret, delle virtù particolarmente praticate dal Figlio di Dio: abiezione, umiltà ed obbedienza, povertà e lavoro, mortificazione e penitenza. Esse sono, innanzitutto, mezzi suggeriti dal suo bisogno d'amore più che asceti dura e sterile⁵³.

⁵² Med. 176 su Lc. 6, 40, in *Piccolo Fratello di Gesù...*, o.c., 70.

⁵³ Nota R. VOILLAUME: « Ce qui frappe par dessus tout, c'est qui le Père de Foucauld n'a jamais envisagé directement, ni même principalement, toutes ces pratiques sous leur aspect ascétique ou pénitentiel: elles sont pour lui l'effet d'un strict et impérieux besoin d'imitation par amour », in *Les Fraternités...*, o.c., 70.

Abiezione

Non sappiamo di preciso quali siano state le riflessioni di frater Carlo circa l'abiezione del Verbo⁵⁴. Dalla sua vita, però, possiamo facilmente risalire alle emozioni provate ed alle decisioni prese, pensando al Cristo umiliato nella più profonda abiezione. E' da escludere assolutamente che pensasse al Verbo umanato come ad un essere vile ed abietto, soggetto alla penitenza ed alla mortificazione, data la sua natura divina. Una cosa è certa per lui, però, — ed è qui l'originalità del suo pensiero —: l'Incarnazione è:

— l'assunzione volontaria della natura umana, servile ed abietta per via del peccato;

— l'occupare l'ultimo posto tra gli uomini;

— infine, il vivere nell'estrema umiltà e povertà in seno alla sacra Famiglia in una piccola borgata della Galilea.

Ecco cosa scrive, meditando su Lc. 2, 51:

« ' Scese con loro, e andò a Nazaret, ed era loro sottomesso '.
Scese, sprofondò, si umiliò... fu una vita di *umiltà*: Dio apparivi uomo; uomo, costituivi l'ultimo degli uomini: fu una vita di *abiezione*, scendesti fino all'ultimo tra gli ultimi posti; scendesti *con loro*, per vivervi della loro vita, della vita dei poveri operai, vivendo del loro lavoro; la tua vita fu come la loro *povertà* e la loro *fatica*; erano oscuri, vivesti nell'ombra della loro *oscurità* »⁵⁵.

Questa abiezione, atteggiamento volontario ed eroico di umiltà, o meglio, questo stato di estremo avvilito, abbracciato liberamente dal Cristo, non si arresta solo al momento dell'Incarnazione. Secondo il pensiero di de Foucauld, Gesù continua a *discendere*, cioè a lasciarsi umiliare, a *conservare l'ultimo posto*, scegliendo luoghi poverissimi, frequentando peccatori ed emarginati, conservando un comportamento umile, esercitando un lavoro che lo pone in una condizione ritenuta degradante⁵⁶.

La scelta di vita del Cristo più che un esempio per frater Carlo è un imperativo categorico a prendere coscienza della condizione umile e servile del Verbo, prolungata e più appariscente nella sua passione e morte di croce⁵⁷.

⁵⁴ Ritiro a Nazaret, 6 nov. 1897, in *La vita nascosta...*, o.c., 48.

⁵⁵ *Ivi*, 51.

⁵⁶ Cf. a tale proposito l'eccellente studio di F.-M. BRAUN, *Le « Fils du charpentier »*, in « *Vie Spirituelle* » 52 (1937) 118-122.

⁵⁷ Scrive in una sua meditazione: « Abiezione di Gesù, nei pensieri, nelle parole e nelle azioni degli uomini: considerato come un bestemmiatore, un seduttore, un posseduto, un pazzo, un impostore, dichiarato tale da tutte le

Dietro la spinta di codesto imperativo, pervaso da un ardente amore per il Verbo umanato, egli tenta, addirittura, attraverso lunghe e profonde riflessioni sulla Parola di Dio, di cogliere nel Vangelo gli atteggiamenti ed i sentimenti provati dal Cristo in questo stato di abiezione, per poi viverli nella sua vita quotidiana. Tale ricerca crea nel suo intimo una sete insaziabile di *vivere con gioia nell'abiezione*, disprezzo ed umiliazione totale:

« Accettare con gioia, benedicendo, ringraziando, con diletto, ogni disprezzo, ogni scherno, derisione, violenza, ogni umiliazione, ogni oltraggio, ogni cattivo trattamento... perché sono altrettanti elementi di rassomiglianza col nostro benamato Gesù... Non solo accettarli amorosamente, ma desiderarli sempre... Cercarli sempre... Abbracciarli sempre »⁵⁸.

La pratica accurata dell'abiezione da parte di p. de Foucauld non solo lo avvicina sempre più al Modello divino, ma lo pone, altresì, allo stesso livello degli ultimi, come Lui che scelse l'ultimo posto, per dimostrare che aveva abbracciato in tutta la sua interezza la natura umana.

Umiltà e obbedienza

Il senso e la pratica di queste due virtù si può cogliere facilmente nell'insieme della compagine interiore di p. de Foucauld, dal momento che animano tutta la sua vita. Meditando sul mistero della Circoncisione, scrive a proposito:

« Ho voluto essere al rango dei peccatori per insegnarvi l'*umiltà*: qui è la salvezza... tutti i miei atti quasi sono delle lezioni di *umiltà*... sprofondatevi nell'*umiltà*: qui è la salvezza... tutto è umiltà in me... Con l'*umiltà* ho voluto nella circoncisione insegnarvi l'*ubbidienza* »⁵⁹.

L'umiltà per questo asceta, come per tutti i santi, è alla base di ogni movimento verso la santità. Essa è verità. Consiste, per lui,

bocche, dai sacerdoti, dai saggi, trascinato dinanzi ai tribunali, battuto, messo a morte tra due scellerati e come uno scellerato... mezzo lapidato dal popolo come bestemmiatore», Med. 10 su Mt. 5, 11, in *Piccolo Fratello di Gesù...*, o.c., 22.

⁵⁸ Med. 248 su Mt. 14, 65, in *Opere Spirituali...*, o.c., 253.

⁵⁹ Ritiro a Efrem, med. su Lc. 2, 21, Quaresima 1898, in *All'ultimo posto...*, o.c., 25-26.

più nell'insistere sulla sua miseria e debolezza umana⁶⁰, che non nello stimarsi secondo un giusto criterio, alla luce di una sincera verità.

Essa virtù deriva da una voglia ardente di vivere come il Cristo umile ed obbediente e s'inserisce, quindi, nello sforzo ascetico, da lui operato in ordine alla perfezione da conseguire. Ma, la vera natura dell'umiltà va ricercata nella funzione di moderazione della sua indole orgogliosa e caparbia. Per questo motivo chiede al buon Dio lo spirito di tale virtù:

« Signore Gesù, rendimi umile; è un mondo l'umiltà, bisogna essere umile in tutto, *l'umiltà è l'ornamento di tutte le virtù, ciò che dà loro a tutte il profumo necessario perché ti siano gradite*: l'orgoglio le guasta tutte... Signore Gesù, salvaguardami da ogni orgoglio »⁶¹.

Essere in possesso di questa virtù significa possedere la misura indicativa della perfezione raggiunta:

« Il mezzo per sapere se cresci, se stai progredendo nell'amore di Dio ed in tutte le virtù consiste nel vedere se cresci nell'amore del prossimo e nell'umiltà »⁶².

In pratica, più egli si sforza di amare il prossimo servendolo nell'umiltà, più si avvicina a Dio-Amore.

Secondo il suo modo di vedere, c'è uno stretto legame tra l'umiltà e l'obbedienza. Difatti, umiltà per lui vuol dire, altresì, sottomissione della propria volontà a quella di Dio, non per eludere le proprie responsabilità, ma per esigenza d'amore. Così pure, l'obbedienza è sottomissione e donazione totale di sé a Dio per lo stesso bisogno d'amore:

« L'obbedienza è l'ultimo, il più alto e il più perfetto dei gradi dell'amore, quello in cui si cessa di esistere per se stessi, in cui ci si annichila; in cui si muore come Gesù è morto sulla croce, ed in cui si consegna al Beneamato un corpo e un'anima senza vita, senza volontà, senza movimento proprio, dei quali egli può

⁶⁰ « Ma se tu hai voluto essere umile, come devo esserlo io per cui, come l'ha detto così bene sant'Agostino, 'l'umiltà è verità'... Sì, vedermi come un niente, come un verme della terra, come peggio di un demonio per certi lati... per la molteplicità di abusi della tua grazia, per il numero di volte che ti ho offeso dopo che mi avevi perdonato... ». Ritiro a Nazaret, 10 nov. 1897, in *La vita nascosta...*, o.c., 141.

⁶¹ *Ivi*, 144.

⁶² Med. 267 su Lc. 2, 51-52, in *Opere Spirituali...*, o.c., 180.

far tutto ciò che vuole, come d'un cadavere. Essa è certamente, senza alcun dubbio, il più alto grado dell'amore »⁶³.

Chi ama, come frater Carlo, obbedisce in tutto e senza alcuna riserva o prevenzione all'Essere amato ed ai suoi rappresentanti sulla terra, perché l'obbedienza è « la consumazione », l'adempimento perfetto dell'amore⁶⁴.

Componenti dell'obbedienza sono il rispetto verso Dio ed i fratelli, omaggio della propria volontà, deferenza e stima per gli altri. La frase ricorrente nei suoi scritti: « Chi ascolta voi, ascolta me », racchiude e compendia il suo pensiero in proposito.

Un'ultima e precipua funzione dell'obbedienza è quella di regolare l'umiltà⁶⁵, qualora vi fossero degli eccessi nelle sue manifestazioni esterne⁶⁶.

Povertà e lavoro

La povertà, così come viene concepita da p. de Foucauld, ha delle caratteristiche del tutto nuove, degne perciò di rilievo. Per quest'uomo la povertà è innanzitutto:

- distacco interiore ed esteriore;
- libertà o « svuotamento » interiore;
- disponibilità ad essere posseduti dalla pienezza di Dio.

Difatti, questa virtù proclamata beatitudine da Gesù:

« Non lascia alcun attaccamento a ciò che è passeggero, vuota il cuore totalmente e lo lascia interamente, in tutta la sua pienezza, per Dio solo... Dio lo riempie allora, vi regna solo, l'occupa tutto intero »⁶⁷.

Si tratta, come si può ben constatare, di una nuova maniera di concepire la povertà, divenuta disponibilità radicale a Dio che parla e lavora nell'intimo di ogni uomo in stato di grazia. In questo modo, la povertà foucauldiana assume il significato di ascolto silenzioso e donazione di tutto se stesso a Dio. Questa sembra essere la novità più lampante in merito a questa virtù, praticata con amore dal povero di Gesù.

⁶³ Lettera a P. Girolamo, 24 gen. 1897, in *Lettres à mes Frères...*, o.c., 113-114.

⁶⁴ Med. su Gn. 21, 1-14, in *Opere Spirituali...*, o.c., 62.

⁶⁵ Ritiro a Efrem, med. su Lc. 9, 48, Quaresima 1898, in *All'ultimo posto...*, o.c., 76.

⁶⁶ Med. 419 su Lc. 23, 1, 7, 11, in *Opere Spirituali...*, o.c., 255.

⁶⁷ Ritiro a Nazaret, 11 nov. 1897, in *La vita nascosta...*, o.c., 170.

La povertà materiale, in questa nuova concezione non è, allora, altro che un mezzo per conseguire quella dello spirito. Ed inoltre, è atteggiamento indispensabile per imitare più da vicino il Cristo e manifestazione esterna della sua adesione a Colui che visse da povero col lavoro delle proprie mani⁶⁸.

Ma, il pensiero di de Foucauld a tale riguardo va ancora più in là di quanto s'immagini. Il suo concetto di povertà e di lavoro — binomio per lui inscindibile —, a partire dalla sua entrata in monastero sino alla sua definitiva sistemazione nel Sahara va via via maturando.

Questo nuovo e tipico genere di povertà:

« consiste nel vivere come i poveri, nel non avere in quanto ad alloggio, cibo, vestiti, beni materiali d'ogni genere insomma, nient'altro che il necessario al pari dei poveri. Abbiamo non già una povertà di convenzione, ma la povertà dei poveri. La povertà, che nella vita nascosta, vive non di doni né di elemosine né di rendite, ma del solo lavoro manuale... umile, basso, vile; il lavoro dei poveri, secondo l'esempio di Gesù »⁶⁹.

Non si tratta, dunque, di vivere una *povertà convenzionale*, bensì una povertà autentica, quella che conosce il rischio, la mancanza di assistenza sociale, la penuria e la miseria nei periodi di disoccupazione o malattia, come l'ultimo operaio di questo mondo.

In certi periodi della sua vita, la povertà è legata al lavoro insufficientemente retribuito, come presso le Clarisse di Nazaret. Altre volte, fa l'esperienza di un tipo di povertà come abbandono alla Provvidenza ed alla generosità del prossimo, come a Beni-Abbès e Tamanrasset. Infine, questa sua povertà consisterà persino nell'esperienza di estrema impotenza, come nel caso delle sue infermità⁷⁰, costringendolo ad una situazione di totale dipendenza e di assoluto bisogno dell'aiuto di Dio e dei fratelli.

Alla povertà, intesa in questo modo, fratel Carlo ha sempre associato il lavoro manuale, come mezzo di sostentamento, e non solo come punizione data all'uomo dopo il peccato originale⁷¹. Ma,

⁶⁸ Med. 5 su Lc. 5, 3, in *Piccolo Fratello di Gesù...*, o.c., 20.

⁶⁹ Med. 285 su Lc. 6, 20, in *Opere Spirituali...*, o.c., 171.

⁷⁰ « Je dois vous avouer que je suis fatigué depuis mon retour, surtout depuis une dizaine de jours: pas malade, je célèbre la sainte messe, je suis debout, mais de gros maux de tête, de la fièvre, tout un ensemble de malaises... Je les crois sans gravité... Il faut louer Dieu de tout... Cette impuissance, cette incapacité est bonne, elle nous montre le peu que nous sommes et combien peu le bon Dieu a besoin de notre travail... ». Lettera a M. de Bondy, 21 mar. 1905, in *Lettres a Mme de Bondy...*, o.c., 134.

⁷¹ In questa sua intuizione, P. de Foucauld intende seguire il divino Operaio a Nazaret, per il quale: « Le travail quotidien ne pouvait pas n'être pour Lui

per via dei suoi impegni di sacerdote e dei suoi studi non poté guadagnarsi da vivere lavorando manualmente⁷², nonostante avesse sempre desiderato farlo. Difatti, sin dal primo momento egli desiderava:

« condurre il più esattamente possibile la vita di Nostro Signore, vivendo unicamente col lavoro delle mani, senz'accettare nessun dono né spontaneo né mendicato, e seguendo alla lettera tutti i suoi consigli, non possedendo niente, dando a chiunque chiede, non richiedendo niente indietro, privandosi di quanto più è possibile... per dare a Lui nella persona dei poveri »⁷³.

Impegnandosi a vivere in questa maniera, egli diviene tuareg tra i tuareg, condividendo la loro vita povera e meschina, i loro umili lavori e le loro sofferenze.

Penitenza e mortificazione

P. de Foucauld nei suoi scritti non accenna mai ad una distinzione netta tra penitenza e mortificazione, anche se tra queste due tendenze dello spirito umano vi siano delle rilevanti differenze. Dalla sua vita quotidiana, però, riusciamo ad evincere la natura della penitenza, intesa come dolore interiore ed estrema detestazione dei peccati passati e presenti⁷⁴. Con la sua conversione egli intende esprimere con grande suo dispiacere il suo dolore intimo per i peccati della sua gioventù sfrenata ed il proposito di non commetterne più

qu'un moyen et un gagne-pain. Il dut surtout être aimé comme le rythme essentiel à toute vie humaine et féconde, et tel que l'avait voulu Dieu pour le premier homme. N'y avait-il pas en Jésus à la fois le Verbe par qui tout a été fait, et l'homme par excellence: deux réalités infiniment mystérieuses et qui devaient faire du Verbe Incarné un travailleur », R. VOILLAUME, *Les Fraternités...*, o.c., 74-75.

⁷² « Uno solo degli aspetti del suo ideale non è stato da lui vissuto in realtà, malgrado tutti i suoi desideri: guadagnarsi la vita con il lavoro manuale. Ne fu impedito dalle circostanze stesse in cui visse, dalla solitudine e dalla necessità di imparare e di penetrare completamente una lingua straniera. Ma è suo malgrado che rinuncia al 'santo lavoro manuale', e fino all'ultimo ne ha la nostalgia non rassegnandosi mai al fatto di non poter effettivamente far proprio questo modo di vivere dei poveri. Costantemente rinnova il proposito di applicarvi non appena possibile. Di fatto visse sempre di quanto gli inviava la sua famiglia dalla quale si sa dipendente dal punto di vista finanziario e non si vede come avrebbe potuto vivere diversamente a Beni-Abbès e a Tamanrasset », R. VOILLAUME, *Come loro*, o.c., 150.

⁷³ Lettera a M. de Bondy, 4 ott. 1893, in *Lettres a Mme de Bondy...*, o.c., 47.

⁷⁴ Tutto ciò è in sintonia con la definizione data dal Concilio di Trento circa la penitenza: « dolore interno e abborrimento del peccato commesso, con il proposito di non commetterne più ». Denz. 897.

per l'avvenire, iniziando una vita di mortificazione, tesa appunto a frenare ogni tendenza cattiva, d'impedimento alla sua ascesa alla santità. Quindi, la penitenza, che, nel senso più ampio di questo termine, include anche la mortificazione dello spirito e della carne, fa parte della vita ascetica di quest'uomo⁷⁵, il quale votandosi a Dio sacrifica tutto se stesso.

All'origine delle pratiche penitenziali, cui frater Carlo si sottopone per esuberanza d'amore imitativo, vi sono tre motivi da sottolineare:

« La penitenza e la povertà che noi pratichiamo hanno tre motivi: 1° imitare Nostro Signore per amore verso di lui; 2° offrire a Dio questo sacrificio per la salvezza degli uomini; 3° spendere meno per noi, al fine di poter dare di più ai poveri »⁷⁶.

Certamente, con la pratica della penitenza, egli non intende imitare il Cristo penitente, giacché questi non aveva da espiare nessun peccato personale, ma avvicinarsi purificato alla sua santità di vita, e soprattutto offrirgli la sua volontà tanto ribelle e capricciosa. In uno dei suoi ritiri mette queste parole sulla bocca del Cristo:

« La penitenza mi piace perché è un sacrificio e perché il sacrificio è l'atto del culto per eccellenza, uno dei modi più perfetti di onorarmi »⁷⁷.

Le veglie, i digiuni, le privazioni, gli atti di misericordia spirituale e corporale, la vita di mortificazione ch'egli conduce a scopo riparatorio, sono tutte invenzioni del suo amore per unirsi all'Amato, associarsi alle sue sofferenze e dichiarargli tutto il suo bene:

« Mortificarti è obbedire alla mia parola, seguire il mio esempio, farmi una dichiarazione d'amore, aiutarmi a portare la mia croce, lavorare insieme a me per la salvezza dei miei figli, dirmi che vuoi essere veramente la mia sposa fedele, condividere tutte le mie pene e portare con me la corona di spine »⁷⁸.

Il duro sacrificio della propria volontà ed il dominio delle sue tendenze malvage, espressi attraverso una vita di penitenza e di mortificazione, sono innanzitutto — come si è potuto notare —

⁷⁵ Cfr. R. VOILLAUME, *Les Fraternités...*, o.c., 77.

⁷⁶ *Progetto di Congregazione religiosa*, 14 giu. 1896, in *Opere Spirituali...*, o.c., 418.

⁷⁷ Ritiro a Nazaret, 12 nov. 1897, in *La vita nascosta...*, o.c., 187.

⁷⁸ Med. su Gn. 14, 1-12, in *Opere Spirituali...*, o.c., 59.

unione e collaborazione all'opera redentrice del Cristo crocifisso, salvatore dell'umanità:

« Dobbiamo essere, come Te, 'vittime per la redenzione di molti', unendo per la santificazione degli uomini le nostre preghiere alle Tue, le nostre sofferenze alle Tue, sprofondandoci secondo il tuo esempio nella mortificazione, per aiutarTi efficacemente nella tua opera redentiva, poiché la sofferenza è la condizione *sine qua non* per fare il bene al prossimo »⁷⁹.

In conclusione, la penitenza come la mortificazione, per p. de Foucauld, più che odio masochista per la carne o repressione insensata dei sensi e delle passioni, sono la testimonianza del suo amore per il Cristo di Nazaret. Sulle tracce di quest'ultimo con la conversione di tutto se stesso, ed attraverso la soppressione od il dominio dei sensi insieme alle passioni, perviene a quella novità di vita e quella purezza di cuore, proprio di chi desidera configurarsi in tutto al divino Modello.

L'esercizio di queste virtù ed il costante dominio di sé, a lungo andare, rendono questo asceta distaccato da tutto e da tutti, piccolo, semplice. Ci si ritrova, allora, dinanzi ad un fenomeno più o meno generale della vita spirituale, chiamato *infanzia spirituale*, cioè una sorta di riduzione dello spirito umano alla semplicità evangelica, che lo Sposo celeste riserva alle anime elette.

In questo stato di semplificazione dello spirito, fratel Carlo si ritrova con le mani vuote d'ogni bene, « piccolo nello spirito », ma con tanta fiducia nel cuore, proprio come i bambini nei confronti dei loro genitori:

« Sono convertito da undici anni, e che cosa ho fatto? Quali erano le opere dei santi, e quali sono le mie? Io mi vedo le mani vuote di bene.

Tu di degni di consolarmi: produrrà frutto a tuo tempo, mi dici... Qual'è questo tempo? Il nostro tempo, di noi tutti, è l'ora del giudizio. Tu mi prometti che se persisto nella buona volontà e nel combattimento, per quanto povero mi vedo, avrò frutti in quest'ultima ora... »⁸⁰.

Lo sforzo ascetico per dominare se stesso, parte integrante d'una lunga sofferenza corredentrice, perché accettata per amore, riempie queste sue mani. Nell'annientamento più profondo della sua persona de Foucauld ritrova se stesso nelle mani di Dio, ricco delle

⁷⁹ Med. 428 su Gv. 1, 29, *ivi*, 194.

⁸⁰ Med. sul Salmo 1°, *ivi*, 791.

sue stesse ricchezze divine, partecipe del suo amore salvifico, e perciò della sua potenza redentrice. Difatti, alla fine della sua esistenza, qualche ora prima di morire, scrive a sua cugina:

« Queste sofferenze, queste inquietudini passate e recenti, accettate con rassegnazione, offerte a Dio in unione e secondo le intenzioni dei dolori di Gesù, sono non l'unica cosa, ma la più preziosa che il buon Dio vi offre perché possiate arrivare dinanzi a Lui con le mani piene.. Il nostro annientamento è il mezzo più potente che noi abbiamo per unirvi a Gesù e fare del bene alle anime, questo è quanto S. Giovanni della Croce ripete quasi a ogni rigo... »⁸¹.

Il riconoscimento e la confessione della propria pochezza e nullità dinanzi alla morte invece di scoraggiare quest'uomo che aveva scommesso tutto su Dio, gli offre la speranza di raggiungere quanto prima il Padre celeste nella sua gloria, per godere assieme a lui della pace che non tramonta mai.

Introdotta nella vita divina, per opera dello Spirito, mediante una pedissequa e minuziosa imitazione, fratel Carlo raggiunge una piena assimilazione col Cristo povero ed umile, quello stesso che gli si era rivelato all'inizio della sua vita di fede.

Dall'imitazione del Verbo fatto carne, Carlo passa alla contemplazione pura di Dio Trinità, di cui sperimenta la ineffabile e gioiosa carità.

Lungo questo itinerario, sulle orme di Gesù di Nazaret, presente nell'Eucaristia, per esigenza dell'amore imitativo, de Foucauld non resta immobile a contemplare, ma si esercita nelle virtù di base, atteggiamenti esistenziali che lo assomigliano sempre più al Modello divino, via maestra che lo conduce direttamente nei penetrati misteriosi di Dio-Amore, ed a un tempo lo porta a condividere la vita dei fratelli più poveri.

Nell'imitazione del Figlio di Dio, quindi, p. de Foucauld scopre in sé una seconda, importante caratteristica della sua spiritualità: l'essere un contemplativo tra gli uomini, pur non vivendo tra le mura d'una stretta clausura, ma in un angolo sperduto del Sahara francese.

⁸¹ Lettera a M. de Bondy, 1° dic. 1916, in *Lettres à Mme de Bondy...*, o.c., 251-252.

4. *Contemplativo tra li uomini*

Chiamando p. de Foucauld a riprodurre nella realtà di ogni giorno la vita stessa del Verbo umanato in tutte le sue espressioni, soprattutto quella di nascondimento, abnegazione, ultimo posto, in una parola, di annientamento, la Provvidenza lo destinava, allo stesso tempo, a compiere, attraverso questa tipica imitazione, un'opera eminentemente apostolica.

Per questo motivo, la sua vocazione andava ulteriormente chiarendosi, assumendo un orientamento preciso ed originale: la predicazione del Vangelo nel silenzio, sull'esempio della sacra Famiglia a Nazaret⁸².

Ammirato dinanzi al significato recondito ed all'amore redentivo, presente nel mistero della vita nascosta di Gesù a Nazaret, scrive:

« Tutta la nostra vita, per quanto muta essa sia, la vita di Nazaret, la vita del deserto, così come la vita pubblica, devono essere una predicazione del Vangelo, mediante l'esempio; tutta la nostra persona deve respirare Gesù, tutti i nostri atti, tutta la nostra vita devono gridare che noi apparteniamo a Gesù, devono presentare l'immagine della vita evangelica, tutto il nostro essere deve essere una predicazione viva, un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualcosa che gridi Gesù, che faccia vedere Gesù, che risplenda come un'immagine di Gesù »⁸³.

Nell'imitazione del Cristo, denominatore costante della evoluzione spirituale di p. de Foucauld, dunque, si radica e prende avvio un nuovo modo di vivere la vita religiosa contemplativa⁸⁴, nel mondo, tra la gente, come pure una sorta di apostolato tipico di quest'uomo. E' qui l'originalità più eclatante della spiritualità foucauldiana!

La grazia divina, così profondamente operante in lui, non ne impoverisce la natura o sterilizza i talenti. Anzi, al contrario, arricchisce, sviluppa e pone al servizio degli altri le sue qualità umane. Sicché, p. de Foucauld si vede « costretto » a vivere ed offrire agli altri, in una maniera sua personale, secondo il carisma affidatogli dall'alto, il « contemplata aliis tradere ».

⁸² « *Ta vocation.* — Prêcher l'Évangile en silence, comme Moi dans ma vie cachée, comme Marie et Joseph », *Notes spirituelles détachées*, 6 giu. 1897, in *Ecrits spirituels*, Paris 1923, 171.

⁸³ Med. 314, manca la citazione evangelica, in *Opere Spirituali...*, o.c., 393.

⁸⁴ « Frère Charles n'a, somme toute, résolu le problème que pour lui. Par son degré d'union avec Dieu il reste contemplatif en son action. Le problème est pour ainsi dire supprimé. Mais cette conciliation par en haut, ne se fit pas en un jour ni sans heurts, ni sans difficultés », R. VOILLAUME, *Les Fraternités...*, o.c., 81.

Ora, non ci resta che analizzare tre fasi di questo procedimento spirituale, più che logico, seguito dall'eremita del Sahara, il quale passa alla storia come un contemplativo fuori della clausura, mischiato tra i tuareg, e come l'apostolo della divina Presenza, al cui cospetto vive giorno e notte.

a) *L'africanizzazione di Foucauld*

Fratel Carlo vive con una visione di avanguardista la problematica di quella parte dell'Africa in cui ha deciso di stabilirsi, irta di difficoltà religiose, politiche e sociali. Dinanzi ad un simile dato di fatto, delicato e scottante, non resta a guardare, ma cerca delle soluzioni concrete. Ancora una volta, l'avvenimento dell'Incarnazione gli offre la chiave di volta per ovviare ad una situazione così difficile e risolvere le sue difficoltà di adattamento tra gente incivile ed abbandonata al proprio destino.

In concreto, il mistero della venuta di Dio tra gli uomini gli suggerisce il comportamento da assumere tra le popolazioni indigene e nomadi dell'Africa araba:

« L'Incarnazione: lui, Dio, Creatore, venire a vivere sulla terra... vedete questa *dedizione* agli uomini, e misurate quale deve essere la vostra... Vedete questa *umiltà* per il bene degli uomini, e imparate ad abbassarvi per fare il bene, ad andare per primi alle anime come sono andato per primo alle anime... a farvi piccoli per guadagnare gli altri, a non temere di scendere, di perdere dei vostri diritti quando si tratta di fare del bene alle anime, e non credere nemmeno che scendendo ci si mette nell'impotenza di fare il bene; al contrario: scendendo si imita »⁸⁵.

Alla riflessione sul mistero dell'Incarnazione segue quel processo di adattamento ed ambientazione sull'esempio del Verbo umano, nel cuore del Sahara, a Tamanrasset, ultima stazione della sua logorante peregrinazione. Pur sapendo che si tratta di iniziare da zero ancora una volta, accetta per amore. In fondo, per lui è come rinascere un'ennesima volta: rinascere, crescere e vivere tra quella gente del tutto mischiato ad essa.

Da questo momento in avanti, ha luogo quella che noi chiamiamo *l'africanizzazione* del p. de Foucauld, seguendo i passi del Figlio di Dio, nazareno tra nazareni e di Paolo apostolo che s'era

⁸⁵ Ritiro a Efrem, med. su Lc. 1, 38, Quaresima 1898, in *All'ultimo posto...*, o.c., 18-19.

fatto giudeo tra i giudei, tutto a tutti, pur di annunciare la salvezza di Cristo (1 Cor. 9, 12-22). Anche fratel Carlo, recandosi tra i tuareg, si propone di « essere tutto a tutti con un unico desiderio in cuore, quello di dare a tutti Gesù »⁸⁶. Precisando il suo pensiero, altrove scrive:

« Farmi tutto a tutti: ridere con quelli che ridono, piangere con quelli che piangono per condurli tutti a Gesù. Mettermi con condiscenza alla portata di tutti, per attirarli tutti a Gesù »⁸⁷.

Per raggiungere questo scopo, pur se spiritualmente continua a perseguire il suo ideale d'imitazione, umanamente parlando, deve cambiare totalmente. Si deve spogliare della sua mentalità di francese colonizzatore, della sua educazione aristocratica e religiosa, di tutto ciò che può estraniarlo dagli altri, per assumere la loro mentalità, pensare, agire, vestire come loro, condurre una vita al pari di loro, rimanendo all'ultimo posto. Si deve fare persino linguista ed etnografo, non per soddisfare l'antica passione per gli studi scientifici⁸⁸, ma per esigenza di un amore che lo vuole fratello dei tuareg.

Il comportamento assunto da de Foucauld tra i tuareg non è un trucco di propaganda, per farsi accettare da loro, ma il segno evidente di una vera e propria fratellanza e comunanza di vita. In tutto questo si può leggere chiaramente la sua estrema dedizione al prossimo, al punto da renderlo partecipe delle sue cose più intime: la famiglia, il patriottismo, la coscienza d'una Francia libera ed avanguardista, l'esempio edificante dei cattolici osservanti, e via discorrendo.

Ma, l'*africanizzazione* del « marabutto » non si arresta qui. L'almalgama completa con la gente tuareg lo invita, altresì, a difendere i diritti del suo prossimo. Per questo motivo, si fa interprete dei bisogni di codeste popolazioni presso il suo amico, il generale Laperrière, responsabile militare dell'Algeria. Anziché tacere, all'occorrenza prende le difese della sua gente, moltiplicando i suoi appelli alla giustizia contro coloro che abusano del potere per fare soltanto i loro interessi:

« Non dobbiamo intrufolarci nelle faccende del governo temporale, nessuno ne è convinto più di me, però bisogna 'amare la

⁸⁶ *Risoluzioni del ritiro annuale*, Beni-Abbès 1902, in *Solitudine con Dio...*, o.c., 101.

⁸⁷ *Diario*, 1909, in *Opere Spirituali...*, o.c., 379.

⁸⁸ Teniamo a far notare che de Foucauld dopo un suo viaggio clandestino in Marocco nel 1882, raccolse i suoi rilievi scientifici in un volume intitolato: *Reconnaissance au Maroc*, premiato dall'Accademia francese di geografia nel 1885.

giustizia e odiare l'iniquità', e quando il governo temporale commette una grave ingiustizia contro quelli di cui noi siamo in una certa misura responsabili..., allora bisogna dirglielo, perché siamo noi che rappresentiamo sulla terra la giustizia e la verità, e non abbiamo il diritto di essere 'sentinelle addormentate', 'cani muti', 'pastori indifferenti' »⁸⁹.

Questa presa di posizione a favore degli oppressi dallo strapotere del colonialismo politico non fa parte d'una pedagogia colonialista avanguardista, ma è il segno effettivo e spontaneo d'un religioso « sentirsi famiglia » coi più piccoli, nonché l'esigenza profonda d'un amore che vuol difendere chi come lui si sente povero e vive realmente nella miseria, schiacciato dalle ingiustizie sociali. La sua *africanizzazione*, quindi, molto più che il suo adattamento tra i tuareg, è una necessità ed una prova sincera del suo amore servizievole e fraterno. In ultima analisi, fa parte della sua vocazione realizzare la fratellanza tra gli uomini, divenendo per primo fratello ed amico, tuareg tra i tuareg.

b) *L'Apostolo della divina Presenza*

Non si può essere appassionatamente innamorati di Gesù senza nutrire allo stesso tempo un amore autentico per il prossimo bisognoso. Questi due amori sono intimamente uniti. Coticché, se si ama il prossimo, si cresce spontaneamente anche nell'amore di Dio:

« Amare, amare Dio e il prossimo; amare il prossimo per arrivare così all'amore di Dio. Questi due amori non possono essere l'uno senza l'altro: crescere nell'uno significa crescere nell'altro. In che modo acquistare l'amore di Dio? praticando la carità verso gli uomini »⁹⁰.

Animato da codesto amore, p. de Foucauld fa della sua vita un continuo dono agli altri. In tal modo, nel suo vivere quotidiano scorgiamo il *contemplativo* e l'*apostolo*, e non già il missionario che vuole convertire a tutti i costi.

Per divulgare il messaggio dell'amore divino, ch'egli sperimenta nella sua preghiera di contemplazione, tra la gente, *escogita*, per ispirazione divina e quindi in obbedienza alla sua specifica vocazio-

⁸⁹ Lettera a Dom Martin, 7 feb. 1902, in *Lettres à mes Frères...*, o.c., 223-224.

⁹⁰ Lettera a L. Massignon, 31 ag. 1910, in *Opere Spirituali...*, o.c., 768.

ne apostolica, una *tattica* sua personale che si differenzia di gran lunga dai metodi missionari allora in voga: vivere la vita di Gesù a Nazaret nel deserto del Sahara, come un sepolto vivo, in una profonda solitudine ed oscuro nascondimento. E' ai piedi dell'Eucaristia, com'è suo costume, che prende la decisione di condurre questo stile di vita in quell'isola abbandonata di mondo e non già in un paese ove la missione era già bell'e organizzata. Ancora una volta, il Cristo dell'Eucaristia gli suggerisce una meditazione, decisiva per la sua vita nel Sahara:

« Durante questi 30 anni non cesso di istruirvi: non con delle parole, con il mio esempio e i miei esempi. Che cosa v'insegno? Vi insegno dapprima che si può fare del bene agli uomini, molto bene, un bene infinito, un bene divino, senza parola, senza discorso, senza rumore, nel *silenzio*, e dando il *buon esempio*... quale esempio? quello della pietà, dei doveri verso Dio amorosamente compiuti, della bontà verso tutti gli uomini, della tenerezza verso coloro che ci attorniano, dei doveri familiari santamente compiuti, della povertà, del lavoro, dell'abiezione, del raccoglimento, del ritiro, dell'oscurità, di una vita nascosta in Dio, di una vita di preghiera, di penitenza, di ritiro, tutta persa e inabissata in Dio »⁹¹.

Il testo or ora riportato, stralciato da una meditazione sul Vangelo di Luca, costituisce il cardine, nonché il punto di partenza, della vita di relazione del p. de Foucauld. Il suo comportamento⁹², come i suoi rapporti coi tuareg, si rifanno sempre ed ovunque a questa idea motrice: la vita nascosta di Gesù a Nazaret.

Può sembrare fuori luogo un atteggiamento del genere in pieno deserto, tra gente assetata di Dio, mentre, in realtà, p. de Foucauld, seguendo l'orientamento preciso della sua vocazione, non si rifugia in un quieto e comodo vivere, ma si sforza di essere fedele sino in fondo al suo ideale di vita. D'altra parte, la scoperta del mistero della Visitazione gli suggerisce il modo di comporre insieme la sua vita interiore, nascosta con Cristo in Dio e quella di caritatevole

⁹¹ Ritiro a Efrem, med su Lc. 2, 39, Quaresima 1898, in *All'ultimo posto...*, o.c., 28.

⁹² « *Il tuo comportamento verso gli altri*. Com'erano il mio e quello della santa Vergine. Cercare il bene degli altri più che il proprio, come ci fa vedere la santa Vergine nella Visitazione. Consola, sostieni, porta verso il bene con tutti i mezzi in tuo potere le meno persone con le quali vivi. Però, abbi il meno possibile di relazioni. Esci il meno possibile. La santa Vergine, San Giuseppe ed anch'io facevamo così. Vedevamo poche persone e non uscivamo quasi mai: vivevamo nel raccoglimento, nel ritiro, nella preghiera, perduti in Dio, nascosti agli uomini », *Annotazioni staccate*, 6 giu, 1897, in *Opere spirituali...*, o.c., 321.

servizio ai fratelli. Il messaggio di questo mistero, rivolto in maniera particolare alle anime che vivono nel silenzio della clausura, lo conferma nel desiderio di santificare le anime, rimanendo nel nascondimento:

« Non credo di poter far loro un bene più grande che quello di portare tra essi, come Maria nella casa di Giovanni al momento della Visitazione, Gesù, il bene dei beni, il *Santificatore* supremo, *Gesù* che sarà sempre presente tra essi nel tabernacolo »⁹³.

Ma c'è una seconda considerazione che gli detta discretamente questo nuovo atteggiamento, diverso da quello solito adottato da missionari navigati. Era troppo prematuro annunciare il Vangelo nella maniera tradizionale alle popolazioni arabe dell'Africa del nord, in particolar modo ai tuareg del Sahara. Non era ancora giunto il momento dell'evangelizzazione.

E' per questo motivo che, spesso, de Foucauld afferma che la sua è una funzione di profeta che prepara la via all'avvento del Regno divino. Come Giovanni Battista, egli non intende assumere il ruolo né dell'apostolo né dell'evangelista, ma, attraverso la sua vita di eremita povero e penitente, permanentemente unito a Dio, vuole semplicemente risvegliare alla fede cattolica la coscienza di quanti lo circondano:

« (Il mio) — scrive — non è un lavoro di evangelizzazione propriamente detto, non ne sono degno, né capace, e poi non è ancora arrivata l'ora; è piuttosto il lavoro preparatorio all'evangelizzazione, il dare confidenza, legare amicizia, familiarizzare, fraternizzare coi tuareg »⁹⁴.

Da questo travagliato ed ispirato processo interiore deriva la concezione di p. de Foucauld circa una tipica ed indiretta evangelizzazione:

« Evangelizzare non mediante la parola, ma mediante la presenza del SS. Sacramento, l'offerta del sacrificio divino, la preghiera, la penitenza, la pratica delle virtù evangeliche, la carità, uan carità fraterna e universale che divide anche l'ultimo boccone di pane con qualsiasi sconosciuto che si presenti, ed accoglie qualsiasi essere umano come un fratello amatissimo »⁹⁵.

⁹³ Lettera a P. Girolamo, 17 lug. 1901, in *Lettres à mes Frères...*, o.c., 198-199.

⁹⁴ Lettera a E. de Castries, 17 giu. 1904, in *Lettres à Henry de Castries...*, o.c., 154-155.

⁹⁵ Lettera a H. de Castries, 23 giu. 1901, *ivi*, 84-85.

E' così che gli indigeni ed i nomadi, gente tanto bisognosa d'essere amata, come per miracolo, si recano dal Fratello universale, non come da un missionario qualunque per ricevere aiuti materiali e spirituali, bensì da un sant'uomo (= il *marabutto*, come amavano chiamarlo), nel quale intravedono qualcosa di eccezionale che non sanno definire, ma che è il riflesso luminoso dell'amore di Dio per i più piccoli. Difatti, l'apostolato specifico di fratel Carlo consiste appunto nel farsi *sacramento della Presenza divina* tra i tuareg, o per meglio dire, nell'essere un'*incarnazione prolungata, visibile e vivente* dell'amore delle tre divine Persone⁹⁶ per queste popolazioni incredule e scettiche, attraverso il suo amore universale:

« Pur tacendo si farebbe conoscere a questi fratelli ignoranti, non con la parola, ma con l'esempio e soprattutto mediante una carità universale quello che è la nostra religione, lo spirito cristiano, il *Cuore di Gesù*⁹⁷.

Questo modo d'agire, tipicamente foucauldiano, è ben più esigente d'un semplice apostolato missionario. Il confondersi tra gli altri, senza parlare mai di Dio, come il vivere nel silenzio la sua vita d'intima comunione con Dio centrata nell'Eucaristia, pur sapendo i suoi fratelli lontani da quel Dio che egli adora nel suo intimo, non è certamente una cosa facile ad attuarsi. In concreto, ci si trova dinanzi ad un carisma specifico, proprio di p. de Foucauld⁹⁸.

⁹⁶ Parlando della vocazione dei Piccoli Fratelli e quindi, di riflesso anche di quella del p. de Foucauld, scrive J. MARITAIN: « Secondo me il ruolo profetico vostro, di voi Piccoli Fratelli di Gesù... è affermare esistenzialmente il valore della testimonianza resa all'amore di Gesù per gli uomini, non più con i grandi mezzi visibili, ma con il mezzo invisibile o quasi invisibile della semplice presenza d'amore fraterno in mezzo ai poveri e agli abbandonati... »

Che cosa vogliono gli uomini prima di tutto? Di che cosa hanno bisogno prima di tutto? Hanno bisogno di essere amati, di essere riconosciuti; di venire trattati come essere umani; di sentire rispettati tutti i valori che ognuno porta in sé.

Per questo non basta dire loro: 'Ti voglio bene'. Non basta neppure far loro del bene, tutt'altro. Bisogna esistere con loro nel senso più profondo di questa espressione ». *A proposito della vocazione dei Piccoli Fratelli*, in « *Humanitas* » 29 (1974) 826-827.

⁹⁷ Lettera a P. Girolamo, 17 lug. 1901, in *Lettres à mes Frères...*, o.c., 199.

⁹⁸ A proposito di questa vocazione-carisma di fratel Carlo e dei suoi seguaci, scrive C. CARRETTO: « La vocazione dei Piccoli Fratelli del Vangelo all'evangelizzazione dei poveri con le sue conseguenze a livello temporale, viene radicata nella fedele contemplazione del mistro di Cristo e delle realtà invisibili del Regno di Dio. Questa vocazione della Fraternità corrisponde alla vita e allo spirito di fratel Carlo di Gesù nel suo desiderio di imitare Gesù.

Comporta in particolare tre valori specifici: fraterna presenza di amicizia in mezzo agli uomini, nello spirito di Nazaret — periodi di preghiera e di intercessione più intensi con Gesù nel deserto — infine unione intima a Gesù

Consapevole di essere uno strumento di comunicazione dell'amore divino, per rendere la sua presenza tra i tuareg più efficace, s'impegna a convertirsi. Questa è la migliore soluzione per conseguire dei risultati positivi:

« Il mezzo per ottenere sulle anime che ci circondano la rugiada della grazia dello Spirito Santo, è di santificarsi.. I mezzi umani, scienza, erudizione, tutto il resto, non sono nulla di per se stessi: le nostre missioni in Terra Santa e in Siria — così potenti in quanto a mezzi umani — ne sono la prova »⁹⁹.

Tendere alla santità e santificarsi per frater Carlo, in questo contesto, significa svuotarsi del proprio io e spogliarsi di tutto quanto può impedire la trasparenza del Cristo attraverso la sua persona.

E' fuori dubbio che l'eremita dell'Hoggar durante la sua vita non abbia mai smesso di pensare che la sua era una vocazione alla contemplazione monastica¹⁰⁰. E difatti, sino alla fine della sua vita intende restare un uomo di preghiera, separato dal mondo, geloso della sua clausura, rintanato nella sua abitazione. Ma, d'altro canto, si vede « obbligato » a stendere la mano a chi gli chiede aiuto¹⁰¹.

Vocazione sbagliata? Certamente no. Egli è fermamente convinto che l'unica via per raggiungere i fratelli tuareg è un'intensa vita di comunione con Dio, sforzandosi di essere l'*apostolo* della *divina Presenza*.

Avvenimenti provvidenziali gli indicano, però, che si può arrivare alla contemplazione pura di Dio anche attraverso le creature. Sostenuto, allora, dalla grazia, non abbandona una via per l'altra. Nel suo spirito avviene una sintesi meravigliosa tra la cosiddetta « vita attiva », quella di servizievole dedizione agli altri, e la « vita contemplativa », condotta nella solitudine della sua abitazione, ai piedi dell'Eucaristia.

Tutto questo spiega il paradosso apparente di quest'uomo che si

vivo e presente nell'Eucaristia. Questo sacramento del Signore rimane sempre il cuore della Fraternità come sorgente di preghiera e di comunione fraterna », *Padre mio mi abbandono a Te*, Roma 1975, 207.

⁹⁹ Lettera a Mons. Guérin 30 sett. 1902, in « Cahiers Charles de Foucauld » 30 (1953) 123.

¹⁰⁰ « Monaco silenzioso e contemplativo, questa è la mia vocazione ». Lettera a M. de Bondy, 30 mar. 1903, in *Lettres à Mme de Bondy...*, o.c., 112; « La mia vita qui non è quella di un missionario, ma quella di un eremita ». Lettera a H. de Castries, 28 ott. 1905, in *Lettres à Henry de Castries...*, o.c., 177; « Alla mia clausura ci tengo. Resto monaco — monaco in terra di missione — monaco missionario, ma non missionario ». Lettera a R. de Blic, 26 mar. 1908, in *Opere Spirituali...*, o.c., 738.

¹⁰¹ Cf. M. COUDRAY, *Moine ou missionnaire*, in « Cahiers Charles de Foucauld » 16 (1949) 109-116.

definisce monaco contemplativo in terra di missione. E rivela, altresì, l'autentico significato del mistero nascosto di Nazaret nella sua espressione apostolica.

c) *Contemplativo nell'azione*

Pur essendo il mistero di Nazaret il centro della vita interiore del p. de Foucauld, come si è potuto constatare sinora, non si può definire la sua spiritualità come una spiritualità di Nazaret¹⁰². Rimane, però, vero che dalla vocazione a vivere il mistero della vita nascosta di Gesù a Nazaret nel normale quotidiano prenda consistenza la spiritualità caratteristica di quest'uomo:

« Une spiritualité contemplative ainsi centrée sur l'Eucharistie et le Sacré-Coeur, s'achève donc dans ce *mouvement circulaire* auquel nous avons déjà fait allusion. Elle doit incliner aux contacts avec les hommes, avec leurs besoins, avec leurs souffrances. Elle ne devra emporter de ces contacts aucune diminution, mais y puiser au contraire comme un aliment et une nouvelle vigueur en assumant toutes ces âmes, pour remonter au Christ, sa source première. La spiritualité du Père de Foucauld est entièrement christocentrique, Jésus reste toujours la source et le but de son activité, en apparence le plus extérieure; ainsi le Petit Frère, lorsqu'il se donne aux hommes qui l'entourent »¹⁰³.

Come il Cristo continuamente presente ed operante nell'Eucarestia, p. de Foucauld, uomo fundamentalmente contemplativo, reso partecipe dell'amore che lo tiene intimamente legato allo Sposo divino, si sente chiamato a darsi agli uomini col suo servizio fraterno ed amicale ed a effondere su di essi quest'amore salvifico di cui è pregno. Viceversa, il condividere la vita povera e nomade delle

¹⁰² Afferma R. VOILLAUME: « Mi pare perciò preferibile non qualificare la spiritualità di Padre de Foucauld come spiritualità di Nazaret, eccetto forse durante i primi anni in cui egli pone l'accento sull'acquisto delle virtù della 'vita nascosta'. Resta vero, tuttavia, che il mistero di Gesù operaio, povero, vivente ignorato a Nazaret, ha esercitato un'influenza determinante tanto sulla scelta ch'egli dovette fare di uno *stato di vita* quanto sull'elaborazione del progetto di Congregazione religiosa a cui pensò sin dall'inizio. Il suo desiderio di imitare la vita umile e laboriosa del suo 'beneamato Fratello e Signore' è anzi direttamente all'origine di ciò che vi è di veramente nuovo e di propriamente originale nella sua concezione di vita religiosa. Nazaret ha ispirato a Padre de Foucauld una *nuova forma di vita* esterna, mentre la sua spiritualità si alimenta alla pienezza del mistero di Gesù che raggiunge attraverso il Vangelo ». *Come loro*, o.c., 152-153.

¹⁰³ R. VOILLAUME, *Les Fraternités...*, o.c., 105.

popolazioni del Sahara gli permette di pervenire, attraverso questo suo genere di vita, alla realtà di Dio Trinità.

Quella di frater Carlo è, dunque, una vita autenticamente contemplativa, vissuta al di fuori degli schemi monastici. Essa si rinnova ed abbevera ogni giorno alla sorgente del mistero di Cristo Salvatore. Da tale fonte egli attinge l'idea — messa poi in pratica — di essere e restare tra quelle tribù rare e selvagge in via d'estinzione, sempre umilmente disponibile, in una maniera tutta sua particolare, stimolato com'è dal precetto dell'amore universale ¹⁰⁴.

In questo modo, egli modifica ¹⁰⁵, o meglio ancora, smitizza la concezione classica della vita contemplativa, che, generalmente, secondo la tradizione monastica, significa assoluto ritiro dal mondo, isolamento completo, arresto di qualsiasi attività specificamente apostolica, ritenuta dispersiva ¹⁰⁶.

Antesignano di una nuova forma di vita contemplativa ¹⁰⁷, pur sconvolgendo la concezione tradizionale della vita monastica, ne sal-

¹⁰⁴ « Una delle cose maggiori che noi dobbiamo a frater Carlo — scrive l'ex Priore generale dei Piccoli Fratelli di Gesù — è l'aver liberato la vita contemplativa dimostrando ch'essa non è legata al chiostro, checché ne sia delle usanze; e che essa ha il suo proprio dinamismo il quale, derivando solo dalla carità, non è neppure esso legato né alla pastorale né alle opere, qualunque esse siano. Anche se questo turba le nostre tendenze naturali a tradurre immediatamente la carità in termini d'attività o la vita religiosa in termini di regole ben definite, si ha la sensazione di essere ricondotti all'ispirazione da cui scaturì profondamente il pensiero di san Paolo: 'Anche quando io parlassi la lingua degli uomini e degli angeli, se non ho la carità non sono che un bronzo risonante...', R. PAGE, *Petits Frères dans le monde d'aujourd'hui*, in « Les Petits Frères de Jésus » an. 13 (1972) nn. 51-52 (août-nov.) 10-11.

¹⁰⁵ « L'assenza di organizzazione comunitaria a tipo monastico, al fine di salvaguardare la condizione materiale del povero; la soppressione di ogni separazione visibile ed esterna dagli uomini a cui ci si dà in totale disponibilità: sono queste le due caratteristiche che costituiscono l'originalità della forma di vita inaugurata da Padre de Foucauld e che, vissute alle loro estreme conseguenze logiche, modificano indubbiamente una certa concezione classica della vita religiosa », R. VOILLAUME, *Come loro, o.c.*, 155.

¹⁰⁶ Cf. T. MERTON, *The silent life*, New York, 1957; A. ROBERTS, *Il libro della Trappa*, Milano 1976.

¹⁰⁷ « La vocation contemplative originale du Frère Charles de Jésus et celle réalisée par ses Petits Frères sous la forme d'un nouveau type de vie religieuse, sont un témoignage significatif de cette évolution de la vie religieuse et contemplative à laquelle nous avons fait allusion.

Cette evolution, pour être authentique, doit être marquée à la fois par sa fidélité aux réalités divines sans lesquelles elle ne saurait exister, et par un approfondissement de ces mêmes valeurs dans le sens d'une présence plus grande au monde.

Or, le type de vie contemplative que nous a légué le Père de Foucauld est marqué, non seulement par le fait que cette vie est vécue au milieu du monde et en partage de la condition des hommes pauvres, (ce qui entraînera par ailleurs une transformation des moyens de la vie contemplative), mais plus profondément cette vie contemplative elle-même, centrée sur le Coeur du

vaguarda e tiene fermi, secondo i canoni della sua vocazione, i valori essenziali.

Questa nuova forma di vita religioso-contemplativa, inaugurata e vissuta con entusiasmo dall'eremita dell'Hoggar, comporta dei rischi di disequilibrio. Se non si è attenti alla voce dello Spirito, si può cadere o in un comodo quieto vivere, giustificabile dal fatto che, essendo pressocché impossibile la conversione di quelle popolazioni fortemente islamizzate anche se poco praticanti, non rimane che pregare nel silenzio e nel nascondimento della propria abitazione; o in un attivismo fuori posto che vuole a tutti i costi strafare, convertire, far proseliti, ignorando che l'anima di ogni apostolato è l'amore contemplato¹⁰⁸.

Per ovviare a questi pericolosi estremismi, occorre operare una sintesi spirituale nel proprio intimo¹⁰⁹. In altri termini, per poter realizzare questa nuova forma di vita contemplativa nel mondo, occorre essere profondamente animati dalla carità divina. Vano sarebbe stato, difatti, ogni attimo di vita di comunione con Dio da parte di fratel Carlo, come anche ogni suo tentativo di evangelizzazione, senza il sostegno di una carità fervente, alimentata continuamente dall'Eucaristia. Come Paolo apostolo, egli può ben dire: « Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova » (1 Cor. 13, 1-3). La carità, quindi, è l'anima della vita interiore e di relazione del p. de Foucauld. E' forza coagulante e centro propulsore creante unità nell'intimo di quest'uomo, che riesce ad essere contemplativo ed apostolo a un tempo.

Christ, s'ouvre sur le mystere de la charité envers les hommes, contemplée en sa source divine. C'est ainsi que se manifeste, à travers la vie du Frère Charles, cette unité profonde (qui n'est pas identité) qui doit exister entre notre amour pour le Christ et notre amour pour les hommes. Toute la vie du Père de Foucauld est consacrée au Coeur du Christ, comme au seul où se rejoignent (au-delà certes de la situation présente des hommes) ces deux mouvements d'amour en apparence si divergents dans les conditions de leur réalisation concrète: celui qui nous porte à aimer Dieu jusqu'à la séparation du créé, et celui qui nous porte à aimer les hommes dans une totale présence à leurs tâches terrestres quotidiennes », R. VOILLAUME, *La contemplation dans l'Eglise de notre temps*, in « Vie Spirituelle » 121 (1969) 545-546.

¹⁰⁸ Cf. G.B. CHAUTARD, *L'anima di ogni apostolato*, Roma 1967.

¹⁰⁹ Cf. U. VON BALTHASAR, *Au-delà de l'action et de la contemplation?*, in « Vie Consacrée » 45 (1973) 65-74.

Nell'esercizio di questa virtù, fondante ogni vita cristiana, sotto la guida dello Spirito, nasce e matura uno stile di vita singolare ed originale che definiamo, genericamente, *contemplativa nell'azione*¹¹⁰. P. de Foucauld inaugura questo nuovo genere di vita religioso-contemplativo-monastico, *non adattando, ma vivendo l'amore contemplato di Dio* tra la gente che lo circonda, in fedele risposta alle esigenze della carità apostolica.

L'originalità di tale vita, che ha assunto un valore universale, deriva dal fatto che viene vissuta in circostanze dov'era difficile trovare un momento di raccoglimento, se non di notte, ed in una situazione ambientale ove i contatti con la gente erano divenuti intensi¹¹¹, i viaggi su lunghe distanze frequenti e dissipanti¹¹² oltre che estenuanti, il lavoro, soprattutto quello intellettuale, molto assorbente¹¹³. Proprio in simili condizioni, la Provvidenza ha suscitato nella persona di questo novello mistico la nascita e lo sviluppo di quella dimensione contemplativa, insita in ogni creatura umana, vissuta amorevolmente dal « marabutto » secondo i canoni del proprio carisma.

Queste idee innovatrici, ma soprattutto questo nuovo stile di vita religioso-contemplativa, così estemporanea, rivoluzionaria rispetto al tempo, all'ambiente ed alla mentalità ecclesiale degli inizi

¹¹⁰ Quanto afferma G. MOIOLI sull'argomento in questione, riportando l'esempio di Th. de Chardin, cade a proposito di quanto veniamo dicendo circa la novità apportata da p. de Foucauld. Anzi consolida la nostra tesi — giustificandola —, perché la fa derivare e quindi l'appoggia sulla riflessione dinamica teologico-spirituale, maturata lungo i secoli: « Dal *contemplata aliis tradere* 'comunicare agli altri la propria contemplazione' di S. Tomaso, si giunge all'*in actione contemplativus* 'contemplativo nell'azione' di S. Ignazio. Lo *status questionis* è il medesimo, ma qui il cristiano è descritto anzitutto come uno che opera (apostolicamente); e rimane contemplativo mentre opera. L'azione (di carità, di apostolato) è come il 'luogo' in cui si verifica l'esperienza contemplativa. Una tappa ulteriore di questo discorso si è verificata nel nostro tempo: le si potrebbe dare come punto di riferimento caratteristico Theilard de Chardin (cf. *Le milieu divin*). Il cristiano vuol descriversi come *in mundo contemplativus* nel senso che vi è un 'mondo' che può legittimamente essere 'spazio di contemplazione', non in quanto la contemplazione si accosta o poi trascende un insieme di rapporti cosiddetti 'profani', ma in quanto essa fa coscientemente riflettere il senso del mondo pensato e creato e salvato in 'Cristo Gesù', *Per una teologia della contemplazione*, in AA.VV., *Presenza nel mondo e contemplazione*, Milano 1970, 56.

¹¹¹ « Ma vie se pousuit toujours la même: très occupé estérieurement bien que très calme: chaque jour la même chose, des pauvres, des malades se succédant; intérieurement je me reproche de ne pas donner assez de temps à la prière, aux choses purement spirituelles: le jour on ne cesse de frapper à ma porte, et la nuit qui serait le temps profice, je m'endors misérablement ». Lettera all'abbé Huvelin, 15 dic. 1902, in *Père de Foucauld...*, o.c., 204.

¹¹² Lettera all'abbé Huvelin, 13 dic. 1903, *ivi*, 218.

¹¹³ Lettera a M. de Bondy, 16 sett. 1905, in *Lettres a Mme de Bondy...*, o.c., 145.

del secolo, vissuti e portati avanti con eroismo di autentico pioniere, anche se oggi sembrano essere addirittura sorpassati, fanno del p. de Foucauld un uomo d'avanguardia ispirato che ha saputo vivere l'amore contemplato tra le miserie e difficoltà dell'esistenza umana¹¹⁴.

Conclusioni

Dopo aver tracciato a grandi linee le idee portanti della spiritualità foucauldiana, sentiamo che restano ancora molte cose da dire. Nel corso del nostro studio non si è affatto avuto la pretesa di esaurire l'argomento, ma si è voluto semplicemente mettere in rilievo, nei limiti del possibile, le intuizioni originali, che emergono dalla e fanno la vita interiore del p. de Foucauld. Perché è pressoché impossibile sviscerare sino in fondo l'intimo di una persona, dentro e al di fuori del quale agiscono inconsapevolmente elementi come i limiti ed il peso della libertà umana, delle motivazioni oscure, i condizionamenti interni ed esterni, il lavoro interiore della grazia.

Pur tuttavia, anche se in parte poco decifrabile ed enigmatico l'intimo di fratel Carlo di Gesù, nel suo itinerario spirituale egli punta diritto verso una meta ben precisa: la ricerca della volontà di Dio, mosso da un principio propulsore che è l'imitazione di Cristo nella sua vita nascosta a Nazaret.

Tale principio è il *leit-motiv* che guida quest'uomo nella sua ricerca ed evoluzione interiore, a partire dalla sua conversione, rinnovato impatto con la grazia cristificante, attraverso la Trappa, Nazaret, Beni-Abbès e Tamanrasset, ultima tappa d'un itinerario che ha condotto questa creatura umana assetata di Dio all'incontro definitivo con la Trinità santissima.

Dal momento della conversione, lo Spirito Santo ricrea la vita di quest'uomo, donandogli la grazia santificante. In seguito, con-

¹¹⁴ Sembra che il Vaticano II° abbia *in qualche modo* riconosciuto, pur non riferendosi direttamente all'innovazione operata da p. de Foucauld, questo nuovo modo di vivere la vita religiosa, quando afferma: « Nelle Chiese di nuova costituzione bisogna promuovere le varie forme di vita religiosa, perché mostrino i diversi aspetti della missione del Cristo e della vita della Chiesa, si consacrino alle varie attività pastorali e preparino i propri membri ad esplicarle come si conviene... ».

Meritano speciale considerazione le varie iniziative destinate a stabilire la vita contemplativa, con le quali o si tende, mantenendo gli elementi essenziali dell'Istituzione monastica, a impiantare la ricchissima tradizione del proprio Ordine, o si cerca di ritornare alla semplicità delle forme di monachismo primitivo. Tutti comunque si sforzino in vista di un reale adattamento alle condizioni locali. Poiché la vita contemplativa interessa la presenza della Chiesa nella sua forma più piena, è necessario che sia costituita dappertutto in tutte le nuove Chiese », AG, n. 18.

serva, sostiene, alimenta, insomma cura personalmente la crescita spirituale di questa nuova vita.

Appena frater Carlo si rende conto che la sua vita è segretamente animata dal soffio vitale dello Spirito Santo, non esita a donarsi a Colui dal quale si sente gratuitamente amato. Percepita in sé la trascendenza della vita soprannaturale, nella quale Dio lo va introducendo per la sua infinita misericordia, si pone con entusiasmo sulle orme del Maestro divino, via sicura per arrivare al Padre nello Spirito.

Quest'ultimo, nascostamente operante in lui, lo sottopone, attraverso una capillare ascesi, a purificazioni attive e passive, e lo invoglia ad immolarsi completamente, per poter giungere puro al colloquio intimo col Cristo dell'Eucaristia ed alla contemplazione del volto di Dio.

Nel mezzo di quest'esperienza divina, che forma il tessuto di questa nuova esistenza umana perché ricreata ed animata dal di dentro, lo Spirito Santo rivitalizza in lui le virtù infuse un tempo nel battesimo, come segno e conferma dell'amore divino premuroso e sollecito per le sue creature.

A lungo andare, mediante l'esercizio d'una carità fattiva, sostegno della sua vita di preghiera, l'imitazione del Cristo diviene assimilazione intima e completa al Figlio di Dio e conformazione piena alla volontà del Padre celeste. Lo Spirito Santo, restaurando in lui l'immagine deturpata dal peccato, lo rende conforme, gradatamente, all'immagine del Modello divino da lui scelto e seguito appassionatamente.

Questo è quanto avviene, in maniera misteriosa ma reale, nell'intimo dell'eremita dell'Hoggar, una volta convertito dall'Amore all'Amore. Per esuberanza ed esigenza d'amore, egli manifesta esternamente la sua vita d'intima comunione con Dio, rimanendo un costante ed attento contemplativo tra i suoi fratelli tuareg nel cuore del Sahara.

Qui si colloca l'intuizione e l'apporto positivo di questa figura spirituale, che tende ad immergere l'amore contemplato nella vita quotidiana del suo prossimo. La sua caratteristica forma di vita religioso-contemplativa esce, quindi, fuori dagli schemi tradizionali del monachesimo primitivo, per divenire compartecipazione dei bisogni primi del prossimo abbandonato e presentazione dei medesimi al Padre per mezzo del Cristo nello Spirito. E' così che quell'intensa voglia primigenia di raggiungere il Cristo all'ultimo posto lo conduce, alla fine, direttamente, alla scoperta dei fratelli più piccoli, quelli appunto dell'ultimo posto, per dividerne in tutto la vita e la sorte.

LUIGI BORRIELLO O.C.D.